

LA PERSONA DISABILE

dignità, diritti e servizi
per una qualità della vita



STAFFETTA TREDUEOTTO

6-23 settembre 2004

Col Patrocinio di:
Provincia di Bergamo,
Conferenza dei Sindaci di Bergamo
(Consiglio di rappresentanza)
Centro Servizi Bottega del
Volontariato di Bergamo,
Caritas Diocesana di Bergamo

Si ringrazia la Provincia di Bergamo - Assessorato alle Politiche Sociali che ha contribuito alla realizzazione della pubblicazione



*D*i una città non godi
le sette o le settantasette meraviglie,
ma la risposta che dà a una domanda

I tale Calvino "Le città invisibili"

Prefazione	4
Partenza	7
Ambito territoriale 3 Seriate	9
Ambito territoriale 8 Valle Seriana	13
Ambito territoriale 9 Valli Seriana superiore e Scalve	17
Ambito territoriale 7 Alto Sebino	21
Ambito territoriale 6 Basso Sebino	25
Ambito territoriale 4 Grumello	29
Ambito territoriale 5 Valle Cavallina	33
Ambito territoriale 14 Romano di Lombardia	37
Ambito territoriale 13 Treviglio	41
Ambito territoriale 2 Dalmine	45
Ambito territoriale 12 Isola Bergamasca e bassa Val San Martino	49
Ambito territoriale 10 Valle Brembana	53
Ambito territoriale 11 Valle Imagna	57
Ambito territoriale 1 Bergamo	61
Sintesi dei contenuti emersi	65
Cronaca del percorso	67
Glossario	70
Appendice	73
Documento / Testimone	75

**STAFFETTA TREDUEOTTO**

STAFFETTA TREDUEOTTO

Prefazione

Nata dall'idea di comunicare una riflessione maturata a partire dai principi di tutela dei diritti della persona e della sua famiglia, la "Staffetta Tredueotto" ha raggiunto i quattordici Uffici di Piano istituiti dalla Legge 328/2000 ed ha recato, come testimone, il documento "La persona disabile: dignità, diritti e servizi per una qualità della vita".

Tale iniziativa aveva il senso di consegnare agli attori del nuovo welfare un insieme di valori sui quali progettare.

Ci auguriamo che l'attenzione dedicata al documento lungo il percorso si mantenga elevata e che la staffetta non abbia assunto il significato di un semplice passaggio.

Ai lettori offriamo un diario di viaggio redatto dai protagonisti foriero di alcuni spunti su cui riflettere, frammenti di uno scenario in profonda evoluzione.

Associazioni che hanno aderito all'iniziativa

Adb, Associazione disabili bergamaschi – Bergamo

Agenha, Associazione genitori per l'handicap – Romano di Lombardia

Anffas-Onlus, Associazione nazionale famiglie di disabili intellettivi e relazionali – Bergamo

Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" Zona Lombardia – Crema

Associazione "Gruppo genitori e servizi Onlus" – Bergamo

Associazione "Oltre noi... Onlus" – Almè

Aatc, Associazione amici traumatizzati cranici – Bergamo

Associazione Infanzia & Città – Bergamo

Forum delle Associazioni di volontariato socio-sanitario bergamasco

Gruppo Fa.Di. Familiari di disabili – Clusone

Infanzia & Città, Bergamo

Ok ci sono anch'io Onlus – Palosco

Tempo di agire Onlus – Seriate

Uildm, Unione italiana lotta alla distrofia muscolare – sezione di Bergamo

Staffettisti

Danilo Brevi (Uildm)

Rita Finazzi (Adb)

Daniele Uberti (Uildm)

Sandro Zanolì (Uildm)

STAFFETTA TREDUEOTTO

Ci hanno raggiunto in alcune tappe

- Delia Gamba e Pasquale Ghilardi (Il nuovo laboratorio) **Valle Seriana**
- Claudio Bendotti (Adb) e Armando Malfante (Fadi) **Valle Seriana Superiore e Valle di Scalve**
- Margherita Capitanio e Sergio Palazzo (Oltre noi) **Alto Sebino**
- Angelo Carozzi (Uildm) e Mario Ondei (Vivere insieme) **Monte Bronzone e Basso Sebino**
- Antonio Bianchi (Adultità 47) e Giuseppe Gaspari (rappresentante del volontariato) **Grumello**
- Eugenio Brevi (Comitato genitori di disabili) **Valle Cavallina**
- Mara Lorenzi e Maddalena Paleari (Agenha) **Romano di Lombardia**
- Andreina Anesa (Associazione "Il girasole"), Lino Cortinovis e Marilena Maffioletti (Anffas), Marina Medolago (Avod), Luca Rapizza (Cooperativa "Il girasole") e Silvio Curnis (Genitori e servizi) **Dalmine**
- Attilio Campana (Papa Giovanni XXIII) e Gabriella Teoldi (Genitori e servizi) **Bergamo**

Portavoce delle Associazioni di volontariato

Edvige Invernici

Redattrice del diario di viaggio

Annalisa Benedetti

Collaboratrice ai testi

Olivia Osio

PARTENZA

Domenica 5 settembre 2004

Presso il parco comunale di Pedrengo si sta svolgendo la XXV edizione della "Festa nel Parco" organizzata dall'Avis-Aido locale in collaborazione con la Uildm di Bergamo.

Alla presenza di più di duecento persone viene presentata la "Staffetta Tredueotto". Intervengono: Edvige Invernici, vicepresidente della Uildm che seguirà la staffetta come portavoce delle associazioni che hanno aderito all'iniziativa; Leonida Pozzi, presidente del Centro Servizi bottega del Volontariato di Bergamo; Sergio Palazzo, rappresentante dell'associazione "Oltre noi" di Bergamo. È presente anche Damiano Previtali, coordinatore del Tavolo disabilità dell'Ambito 1 Bergamo. Francesca Manenti, conduttrice di Bergamo TV, presenta al pubblico Danilo Brevi, uno dei consegnatari del testimone. Dopodiché dà il "Via"!

Da domani il testimone sarà consegnato, giorno dopo giorno, ai responsabili dei quattordici Uffici di Piano della provincia di Bergamo.



*Quello che segue è il "diario di viaggio"
Buona lettura*

Seriate



Seriate, 6 settembre 2004

11 Comuni • 62.524 abitanti

Albano S. Alessandro, Bagnatica, Brusaporto, Cavernago, Costa di Mezzate, Grassobbio, Montello, Pedrengo, Scanzorosciate, Seriate, Torre de' Roveri.

LUNEDÌ 6 SETTEMBRE

Giungiamo nella piazza del municipio di Seriate, sede dell'Ufficio di Piano del Comune capofila dell'ambito territoriale 3, alle 10,30. Danilo Brevi raggiunge gli staffettisti Edvige Invernici e Sandro Zanoli dal parcheggio di fronte e informa, divertito, che il posto riservato ai disabili è occupato da un'auto della polizia locale. Raggiungiamo l'entrata principale del Comune percorrendo una lunga rampa solo apparentemente dolce; Danilo, infatti, avrà bisogno di essere spinto.

Il responsabile dell'Ufficio di piano, Giuseppe Guerini, ci fa accompagnare da un'impiegata nella sala riunioni delle assistenti sociali. L'ascensore è fuori servizio, così Danilo dovrà scendere la rampa, impresa meno faticosa ma, considerata la pendenza, più pericolosa. Dopo un percorso tortuoso per evitare ogni possibile barriera, giungiamo alla meta. Giuseppe Guerini ci accoglie dandoci il benvenuto e portandoci i saluti del sindaco, Silvana Santisi Saita, momentaneamente impegnata a risolvere un problema sopravvenuto con la riapertura dell'asilo nido.

Danilo consegna a Guerini il documento-testimone; quest'ultimo entra subito nel merito affermando che l'Ufficio di piano non ha ancora fatto molto da un punto di vista della gestione sociale per l'area della disabilità. Esistono due Sfa e si mantiene il lavoro che stanno svolgendo i Comuni di Scanzorosciate e Seriate sul fronte dell'assistenza domiciliare e dell'accompagnamento al lavoro precisando che, per quest'ultimo aspetto, funziona un laboratorio ergoterapico a Seriate impostato come lo Sfa. Si tratta di un laboratorio privato gestito da una cooperativa a cui accedono utenti di diversi Comuni. Ricorda che i Comuni afferenti all'Ufficio di piano del suo territorio sono undici e sono connotati da caratteristiche molto diverse che dipendono dal numero di abitanti ma, soprattutto, dal tipo di organizzazione e di cultura con le quali erano abituate a lavorare le varie amministrazioni. Egli richiama l'attenzione sulla differenza fra quelli che avevano in organico, da sempre, l'assistente sociale e quelli che non l'avevano; questi ultimi si presentavano organizzativamente molto destrutturati poiché le situazioni particolari venivano gestite direttamente dai vari assessori, al di fuori del contesto comunale. Soprattutto per questi Comuni, lavorare insieme ha assunto un significato ulteriore: la ricostruzione della propria "cultura" dell'agire.

Guerini si ritiene soddisfatto dei risultati finora ottenuti nell'ambito del Piano di zona, soprattutto perché si è arrivati alla considerazione di quanto sia importante un tavolo di confronto sulla disabilità. Questo tavolo è coordinato da Danilo Bertocchi, operatore della cooperazione. Si sta lavorando, innanzitutto, per dimensionarsi all'ascolto e per giungere a lavorare in forma associata. Non tutti i Comuni sono d'accordo, ma il fatto di essere arrivati alla decisione di adottare un indirizzo comune rappresenta un grosso risultato.

Ora il tavolo sta lavorando ad un progetto sul tema del sollievo, presentato alla Provincia. Il prossimo tema di discussione verterà sull'opportunità di impiegare parte del budget a disposizione per questo

progetto che vede protagoniste le persone disabili. Il disabile, o la famiglia del disabile, potrà, infatti, scegliere liberamente il fornitore del servizio (che non deve essere necessariamente accreditato) e la distribuzione del tempo (da un minimo di ventiquattro ore ad un massimo di una settimana). Egli potrà scegliere, dunque, dove e come spendere il suo voucher.

Guerini ci illustra poi quanti "buoni sociali" sono stati assegnati spiegandoci nel dettaglio i criteri di assegnazione che non tengono conto solamente delle condizioni economiche, ma anche del bisogno sociale. Egli fa notare che quest'ultimo viene rilevato, tramite delle griglie guida, dall'assistente sociale attraverso un colloquio con i soggetti direttamente interessati. I dati rilevati vengono elaborati a livello informatico da un sistema denominato "Laertes" in grado di fornire l'indice di autosufficienza. Guerini mette in evidenza come già dall'anno precedente, al fine di assegnare i buoni sociali, si sia adottato un criterio che tenga conto del bisogno sociale.

Nel frattempo ci raggiunge il sindaco. Saita precisa che l'ambito di Seriate è stato il primo ad erogare i buoni sociali tenendo conto del bisogno sociale, tanto da essere stato assunto a modello da altre realtà. Sono stati erogati "buoni per adulti", "buoni per minori" e "buoni per anziani". Dichiara di avere superato le difficoltà incontrate ad operare con alcuni Comuni assumendo delle decisioni operative concretizzate grazie all'apporto di validi collaboratori; da questo punto di vista si ritiene fortunata, potendo contare su un'ottima squadra.

Quando chiediamo quali sono le aree più critiche ci viene risposto: l'area degli anziani da un punto di vista numerico e quella dei minori per la complessità dei problemi.

Prima di lasciarci, chiediamo quali siano le preoccupazioni più insidiose. Per quanto riguarda la disabilità, senza ombra di dubbio, è la riforma del Cse.

P.S. Guerini sta lavorando col suo gruppo per rendere visibili le attività del Piano di zona, nonché dell'Ufficio di piano, attraverso il web, all'interno del sito del Comune di Seriate.

Valle Seriana



Albino, 7 settembre 2004

18 Comuni • 93.772 abitanti

Albino, Alzano Lombardo, Aviatico, Casnigo, Cazzano S. Andrea, Cene, Colzate, Fiorano al Serio, Gandino, Gazzaniga, Leffe, Nembro, Peja, Pradalunga, Ranica, Selvino, Vertova, Villa di Serio.

Giungiamo alle 10,10 al palazzo municipale di Albino, Comune capofila dell'ambito 8. Alla delegazione composta da Danilo Brevi, Edvige Invernici e Sandro Zanolì si aggiungono Delia Gamba e Pasquale Ghilardi, rappresentanti dei genitori dell'associazione "Il nuovo laboratorio" di Albino e da Matteo Vedovati, socio Uildm e impiegato presso l'ufficio anagrafe dello stesso Comune.

Ci accoglie il responsabile dell'Ufficio di Piano Gaetano Pezzoli il quale, dopo averci offerto un caffè, ci fa accomodare nella sala civica al tavolo della Giunta. Nel frattempo ci raggiunge Marino Maffei, responsabile dell'ente gestore [Asl di Albino]. Gina Bertocchi, assessore ai servizi sociali, si scusa con noi per non potersi trattenere; ci raggiungerà alla fine dell'incontro e allora scopriremo che è vicepresidente dell'Assemblea dei sindaci.

Gaetano Pezzoli chiede chi abbia elaborato il documento-testimone ritenendo i contenuti di forte spessore e, subito dopo, distribuisce l'organigramma dell'Ufficio di piano. Egli premette che la 328 non ha portato grandi cambiamenti dal punto di vista organizzativo poiché i Comuni stanno lavorando insieme già dal 1999, anno in cui è stato costituito il Fondo sociale concordando all'unanimità la quota pro-capite (ora di 15,32 euro) versata dai singoli comuni; evidenzia altresì quanto sia irrisorio lo stanziamento previsto dalla 328 che rappresenta il trenta per cento circa del bilancio. Pezzoli ritiene che la grande novità introdotta dalla 328 consista nell'aver portato ai tavoli tecnici i rappresentanti delle forze sociali con i quali gli amministratori e i funzionari comunali hanno dovuto cominciare a lavorare e confrontarsi. Spiega che i tavoli tecnici vengono diretti da un componente dell'Ufficio di piano; quest'ultimo è composto da sette funzionari comunali. La scelta di escludere dall'Ufficio di piano i rappresentanti del terzo settore persegue un duplice obiettivo: evita le lobby ed educa le persone a lavorare e progettare insieme per i bisogni di tutto il territorio e di tutta la comunità, non solo in difesa dei propri interessi. La difficoltà maggiore consiste nel superamento della scarsa rappresentatività delle associazioni. Se con le parrocchie, la scuola e le cooperative è più facile ragionare in un'ottica allargata e globale, con il volontariato risulta ancora molto difficile: *"Ma noi non dobbiamo sostituirci a loro"* afferma Pezzoli *"altrimenti non crescono"*. Sempre secondo Gaetano Pezzoli, chi lavora ai tavoli sta progressivamente superando questa difficoltà e acquisendo la capacità di saper progettare per tutti. Conclude ribadendo l'importanza di aver adottato un organigramma funzionale alla rappresentatività che rende consapevoli i partecipanti di esserci per l'interesse di tutto il territorio e non solo per il proprio.

Pezzoli continua spiegando che il tavolo di concertazione è costituito dai rappresentanti dei sindacati, di Caritas provinciale e Acli, mentre l'Assemblea dei sindaci è l'organo di decisione supremo. Qualora un componente dei tavoli di progettazione non accettasse un progetto, pur discusso con altri, ha la possibilità di accedere, per difendere la propria opinione all'Assemblea dei sindaci, sebbene finora questa evenienza non si sia mai presentata. L'Assemblea sta funzionando bene, riunendosi almeno una volta al mese, lavorando concretamente e in modo abbastanza concorde, valutando i progetti con competenza. Vi sono state alcune difficoltà con il subentro dei sindaci nuovi, ma solo perché è stato necessario ricominciare daccapo per far comprendere loro che il sistema funziona. Pezzoli ha già osservato la volontà espressa da alcuni di essi di mantenere qualche servizio.

L'unico progetto non realizzato nel corso del triennio trascorso è stato quello relativo alla scuola potenziata poiché non sono stati trovati gli spazi adeguati. Si sta pensando di costruirne una nuova ad Albino con le caratteristiche adatte all'obiettivo che persegue.

L'impegno attuale dell'Assemblea dei sindaci è focalizzato sull'Ente gestore in quanto dal 1 gennaio 2005 l'Asl non gestirà più alcun servizio. La prospettiva migliore sembra quella di costituire una società a responsabilità limitata con la posizione fiscale di Onlus in cui l'Assemblea dei sindaci coincida con l'Assemblea dei soci con l'intento preciso di non creare un "carrozzone" dove le entrate vadano ad alimentare la società stessa piuttosto che i servizi. Ci sarà quindi un direttore generale o un amministratore delegato che avrà il compito di controllare e decidere in merito alla gestione contabile. Nella società lavorerà quel personale che finora ha operato bene nei vari servizi: in tal modo si manterranno l'esperienza maturata e l'efficacia dei servizi stessi. Per ciò che concerne la comunicazione e l'informazione, Pezzoli ritiene che la soluzione sia quella di imporre agli Uffici di piano di allestire la carta dei servizi. Con l'avvio della società Pezzoli conta di poter assumere una persona che si occupi solo della comunicazione in modo che l'informazione passi soprattutto ai cittadini. Il fatto di avere una carta dei servizi, anche in Internet al fine di renderla dinamica, sarebbe molto positivo. Egli concorda con Invernici che se ci fosse un coordinamento a livello provinciale sarebbe un grosso aiuto.

L'area più complessa da gestire risulta essere quella degli anziani, mentre quella più seguita è quella dell'handicap; Marino Maffei a tal proposito sottolinea i due "fiori all'occhiello": l'inesistenza della lista d'attesa (tutte le richieste, infatti, vengono evase entro un mese al massimo) e l'inserimento scolastico nella scuola secondaria superiore. Maffei illustra brevemente i progetti sollievo appena terminati e quelli in svolgimento e, più dettagliatamente, un nuovo progetto sperimentale finanziato dalla Provincia per trentatremila euro. Esso consiste nel procurare un operatore che, una domenica al mese per tutti ed una sera al mese per chi abbia figli fino ai tredici anni, assista a domicilio il figlio con handicap permettendo ai genitori di uscire per riappropriarsi del tempo libero. Per avere accesso a questo servizio la famiglia deve presentare domanda almeno con una settimana di anticipo. L'impressione di Maffei è che il progetto possa avere successo per la domenica, meno per la sera. Delia Gamba e Pasquale Ghilardi condividono questa perplessità, ritenendo che i genitori possano essere restii ad aderire non conoscendo la persona che si fermerà nella loro casa.

Marino Maffei ricorda che un'altra rilevante novità della 328 risiede nell'aver imposto a tutti i Comuni di dotarsi dell'assistente sociale che diventa la figura di riferimento per qualsiasi problema di tipo sociale. Per il singolo problema la famiglia potrà rivolgersi all'assistente sociale del proprio Comune di residenza. Per problemi di natura sovracomunale sono presenti al tavolo i rappresentanti dei genitori oppure, nell'ambito 8, la Consulta, i cui referenti sono Loredana Plazzoli per i minori e Adriano Bosio per i maggiorenni.

Maffei conclude esplicitando una sua preoccupazione quasi paradossale: quella di poter disporre delle risorse economiche, ma non di quelle umane. Il fiorire di nuovi progetti e di nuovi servizi impone, infatti, di assumere personale, molto difficile, però, da reperire in questo periodo. Si rischia, pertanto, di non poter accogliere tutte le richieste non per mancanza di soldi ma per mancanza di personale.

Gaetano Pezzoli ci consegna il Piano di zona mentre, nel frattempo, ci raggiunge l'assessore Gina Bertocchi. Insieme ci congedano con due informazioni: tutti i funzionari comunali impegnati nell'Ufficio di piano non percepiscono gettone, quindi la loro opera non decurta i fondi della 328; per l'area handicap, nel Piano di zona sono elencate solo le risorse aggiuntive.

Lasciamo la sala civica a mezzogiorno.

AMBITO TERRITORIALE 9

Valli Seriana superiore e Scalve



Clusone, 8 settembre 2004

24 Comuni • 42.034 abitanti

Ardesio, Azzone, Castione della Presolana, Cerete, Clusone, Colere, Fino del Monte, Gandellino, Gorno, Gromo, Oltressenda Alta, Oneta, Onore, Parre, Piario, Ponte Nossola, Premolo, Rovetta, Schilpario, Songavazzo, Valgoglio, Valbondione, Villa d'Ogna, Vilminore di Scalve.

La meta di questa mattina è Clusone, ove ha sede la Comunità montana Valle Seriana superiore, comune capofila dell'Ambito 9 della Valle Seriana superiore e della Valle di Scalve, comprendente 24 Comuni. Alle 10,30 Edvige Invernici e Sandro Zanoli sono di fronte alla sala della Comunità montana dove è previsto l'incontro con la responsabile dell'Ufficio di Piano, Cristina Santi. Il documento sarà consegnato da Claudio Bendotti di Castione della Presolana. Armando Malfante, rappresentante dell'Anffas e presidente di Fa.Di., ha organizzato un vero e proprio comitato di accoglienza. Ad attenderci troviamo Sergio Pomponio, Commissario straordinario della Comunità montana; Chiara Mazzoli, segretaria della Comunità montana; Mario Tanza, Assessore ai servizi sociali del Comune di Clusone; Alberto Arrigoni, Assessore ai servizi sociali della Comunità montana della Valle di Scalve e una trentina di persone tra genitori di disabili ed operatori, in rappresentanza del volontariato e della cooperazione sociale. L'incontro assume, così, l'aspetto di una vera e propria conferenza: al tavolo dei relatori siedono amministratori e staffettisti, in platea il pubblico.

Armando Malfante, che assume il ruolo di moderatore, porge i suoi saluti, chiede agli amministratori di presentarsi ed invita Invernici ad illustrare i contenuti del documento e gli obiettivi della staffetta.

Prende poi la parola Sergio Pomponio assicurando che l'incontro non verrà lasciato cadere nel vuoto. Egli spiega che la Comunità montana, con l'avvento della 328, ha preso in gestione i servizi che prima erogava l'Asl, mentre titolare degli stessi è la Conferenza dei sindaci cui spetta il potere decisionale. La Comunità montana Valle Seriana superiore si è trovata, così, a dover gestire i servizi, funzione di cui non ha alcuna esperienza. Questo, inizialmente, ha creato non poche difficoltà che sono state superate recuperando i ritardi, mantenendo e migliorando tutti i servizi. Questo è stato possibile grazie all'esperienza del personale dell'Ufficio di piano che opera ai tavoli. Altrettanto importante è stata la presenza del volontariato. Nei prossimi mesi la Comunità si farà carico anche degli ultimi servizi che l'Asl dismetterà. Sergio Pomponio mette in evidenza che la dislocazione territoriale dei comuni rappresenta una difficoltà in più per l'erogazione dei servizi sociali, già penalizzati in termini monetari. La riduzione progressiva delle entrate si avverte soprattutto in relazione ai costi operativi. Per far fronte a questo problema, entro il mese di settembre tutti i sindaci si riuniranno per decidere una linea unica nonché economica. Pomponio ribadisce che i servizi alla persona in generale non sono "vincenti" e, pertanto, sono i primi a subire dei tagli. Sarà necessario passare dalla forma di welfare alla quale si era abituati ad una forma diversa di gestione e partecipazione.

Egli elenca tutti i servizi erogati ed il numero degli utenti che ne usufruisce, consegnandoci, poi, il documento che li descrive. Pomponio propende per una gestione caratterizzata da organismi rappresentativi snelli: cinque o sei persone al massimo per i servizi sociali. L'importanza da attribuire all'ufficio dei servizi sociali impone la ristrutturazione dell'impianto organizzativo dello stesso. Il Commissario straordinario conclude affermando che la sfida più grande che la Comunità montana è chiamata a vincere è quella di non far sostenere oneri al fruitore dei servizi.

Prende la parola l'assessore ai servizi sociali di Clusone, Mario Tanza, per sottolineare che la positività della 328 consiste nell'aver portato tutte le parti a confrontarsi, sondare il territorio, inquadrare i problemi, mettersi in diretto contatto con i cittadini grazie alle associazioni di volontariato. Egli evidenzia, altresì, l'insensibilità presente ancora in molti amministratori portando quale esempio ciò che accade per gli affidi ai minori e per la quota spettante ai disabili non ancora ottenuta. Tanza afferma che non sempre è semplice far comprendere l'importanza di certi servizi o progetti a chi deve finanziarli, mentre lo sforzo continuo che impone la 328 è quello di adeguare il più possibile il servizio al bisogno dell'utente per cui diventa fondamentale il contatto con le associazioni. Per Tanza le aree più delicate sono quelle dei minori e degli immigrati e conclude asserendo: "ci vogliono anche cuore e passione per governare, non basta l'intelligenza".

Alberto Arrigoni concorda ed invita a perseverare con iniziative analoghe a quella della staffetta perché contribuiscono a rendere più sensibili tutti: amministratori ed opinione pubblica. Ritiene ottimo il documento e, augurando agli "staffettisti" una buona missione, spera che certi punti vengano seriamente presi in considerazione dai gestori delle politiche sociali e realizzati concretamente.

Per quanto riguarda la circolarità dell'informazione e della comunicazione, secondo Cristina Santi, responsabile dell'Ufficio di piano, la 328 ha creato facilitazioni. Essendo la comunicazione circoscritta entro un ambito più ristretto, sono agevolati i passaggi di informazione sia con gli operatori, con i quali c'è un buon collegamento, sia con i cittadini, i quali sanno di poter fare riferimento alla Comunità montana; in alcuni casi è l'Ufficio di piano che informa direttamente i familiari. Santi si mantiene in continuo contatto con gli altri Uffici di piano per confrontarsi e conoscere le politiche sociali attuate. In particolare ha un buon collegamento con Albino nel tentativo di non diversificare troppo i servizi fra ambienti confinanti come vuole la 328.

Dopo questo intervento, Malfante invita il pubblico al dibattito. Si viene così a sapere che i Comuni dell'ambito del distretto socio-sanitario Valle Seriana Superiore e Val di Scalve, compresi quelli che non fruiscono di alcun servizio, finanziano i servizi utilizzando una quota pro-capite decisa anni addietro su spinta della maggioranza dei sindaci. Vorremmo focalizzare l'attenzione sulla riflessione di Stefano Pedrocchi, presidente della cooperativa sociale "Sottosopra" e coordinatore dello Sfa, su come si potrebbe cambiare la cultura nei confronti dei servizi sociali: "La società dimostra la sua civiltà per come si prende carico dei suoi componenti fragili".

In conclusione, Malfante sottolinea una grave lacuna, vale a dire la mancanza del controllo di qualità dei servizi, gestiti su delega dei Comuni dall'Asl, erogati da chi ha vinto l'appalto da parte degli amministratori pubblici.

L'incontro termina alle 11,20 con un'ottima crostata casalinga ed alcune bibite offerte a tutti gli intervenuti.

Alto Sebino



Love, 10 settembre 2004

10 Comuni • 29.079 abitanti

Bossico, Castro, Costa Volpino, Fonteno, Love, Pianico, Riva di Solto, Rogno, Solto Collina, Sovero.

VENERDÌ 10 SETTEMBRE

Oggi sarà Rita Finazzi, dell'Associazione disabili bergamaschi, a consegnare il testimone assieme a Edvige Invernici e Sandro Zanolì. Alle 10,30 arriviamo a Lovere, Comune capofila dell'ambito 7 Alto Sebino. L'incontro si svolge presso la sede della Comunità montana, una moderna struttura in riva al lago inaugurata alcuni giorni prima. I locali odorano ancora di "nuovo". Ad accoglierci troviamo Paola Sterni, responsabile dell'Ufficio di piano; ci fa accomodare ad un grande tavolo attorno al quale si dispongono Giovanni Gualeni, Caterina Belotti e Silvia Stefani, assessori ai servizi sociali rispettivamente della Comunità montana, del Comune di Lovere e del Comune di Costa Volpino; Santina Pertesana, presidente dell'Informahandicap di Rogno; Sergio Palazzo, dell'associazione provinciale "Oltre noi"; Margherita Capitanio dell'associazione locale "Oltre noi"; Antonella Fiammenghi, assistente sociale presso il servizio della Neuropsichiatria infantile di Lovere.

Invernici, quale portavoce delle associazioni aderenti alla "Staffetta Tredueotto", apre l'incontro spiegando brevemente i contenuti del documento e gli obiettivi dell'iniziativa; successivamente invita la responsabile dell'Ufficio di piano ad illustrare il tipo di organizzazione adottata dall'ambito 7 per ciò che concerne la 328 e le attività attuate e previste per l'area della disabilità.

Sterni premette di aver ritenuto importante estendere l'invito ai rappresentanti locali ed agli assessori dei Comuni più popolosi e della Comunità montana. Prosegue descrivendo le caratteristiche del territorio ed attribuendo alle dimensioni anagrafiche ed alla dislocazione dei Comuni un'influenza determinante sulle scelte di politica sociale.

Paola Sterni spiega che dall'entrata in vigore della 328 si sta attuando una programmazione zonale con la concertazione tra pubblico e privato sociale. Ella reputa che il volontariato sia una risorsa indispensabile per la programmazione ed esso è stato coinvolto nel momento in cui sono stati avviati i tavoli di lavoro. Sterni indica, a questo riguardo, un punto critico: i volontari che partecipano ai tavoli sono sempre gli stessi, nonostante le associazioni siano numerose. Questo pare andare a scapito della rappresentatività in senso lato. Sebbene l'Ufficio di piano abbia tentato in vari modi di stimolare la partecipazione ed il coinvolgimento di nuove persone, anche mettendo a disposizione spazi per gli incontri con lo scopo di favorire il contatto tra associazioni, i risultati finora ottenuti non possono considerarsi soddisfacenti. Edvige Invernici e Sergio Palazzo sottolineano quanto questo aspetto sia comune alla maggior parte delle realtà. Invernici, a tal proposito, ricorda che non sia casuale che la staffetta sia patrocinata dal Csv che opera, organizzando corsi di formazione e aprendo nuovi sportelli a livello provinciale, anche per orientare le associazioni ad essere rappresentative ed operare in rete. Palazzo cita l'esperienza occorsagli quando, lavorando a Bergamo per creare un coordinamento con altre associazioni per portare avanti un'azione comune, si è scontrato con realtà chiuse e disposte ad operare solo al proprio interno. Interviene Santina Pertesana per testimoniare quanto sia difficile fare partecipare alla vita associativa le persone disabili che lei stessa tenta di coinvolgere personalmente, cercandole "porta a porta". Margherita Capitanio aggiunge che ancora è radicata la tendenza a delegare.

Paola Sterni informa che l'Ufficio di piano proporrà alle associazioni di concorrere al bando indetto dal Csv garantendo il supporto necessario. Elenca poi i servizi destinati all'area della disabilità sottolineandone il forte incremento. Per sostenerli è stato adottato il fondo solidaristico fra Comuni, scelta che si sta sempre più consolidando. Sterni ricorda che prima che l'Asl dismettesse i servizi la Comunità montana gestiva autonomamente il Cse dal 1990 ed il servizio assistenti "ad personam" per i disabili nella scuola. Dal

2002 i Comuni hanno individuato nella Comunità montana l'Ente delegato a gestire anche altri servizi già gestiti dall'Asl quali: Sfa, Nil, Pmt, Adm. La scelta di individuare un ente sovrazonale per la gestione dei servizi sociali è stata fatta seguendo le indicazioni della legge 328 dalla quale provengono parte delle risorse finanziarie utili alla gestione dei servizi, un'altra parte sostanziosa è erogata dai Comuni tramite il fondo sociale; si aggiungono poi altri finanziamenti quali quelli provenienti dalla Circolare 4. I soggetti disabili di età inferiore a diciotto anni sono tuttora in carico al servizio di neuropsichiatria dell'Azienda Ospedaliera. I Comuni sono un punto di riferimento per i disabili adulti grazie al servizio di segretariato sociale in cui lavorano tre assistenti sociali che riescono a garantire la presenza in tutti i Comuni a seconda delle necessità.

Sterni conclude ricordando l'enorme sforzo economico compiuto da tutti i Comuni per mantenere i servizi; il fondo solidaristico in particolare, che ha ormai raggiunto un valore significativo, è assegnato quasi totalmente al settore disabilità. Ella è convinta che non ci sia da parte dei Comuni l'intenzione di porre un veto allo sviluppo dei servizi, ma il rischio aumenta a causa dei tagli imposti da diverse normative e dalle finanziarie. Invernici richiama l'attenzione sul problema della comunicazione e della differenziazione dei servizi tra ambiti. Paola Sterni sottolinea l'esigenza di un confronto fra ambiti, cosa che avviene negli incontri a livello provinciale. Per quanto riguarda l'erogazione dei servizi, soprattutto quelli destinati ai disabili adulti, ha osservato una forte disomogeneità fra ambiti.

A questo punto inizia un dialogo che coinvolge tutti i convenuti. Antonella Fiammenghi evidenzia la carenza di strumenti utili per garantire la comunicazione nel servizio in cui opera quali, ad esempio, computer provvisti di collegamento ad Internet; rimarca, inoltre, come talvolta sia difficile ottenere gli ausili necessari ai bambini disabili.

Viene evidenziata l'esistenza di un problema culturale che porta a considerare la persona disabile come non facente parte della società e si sottolinea come, in molti casi, la famiglia stessa debba compiere un salto di tipo culturale, riconoscendo al figlio disabile la propria soggettività.

Zanoli chiede agli assessori ai servizi sociali come i Sindaci rispondano alle richieste di finanziamento dei servizi sociali. Caterina Belotti, neoeletta ed assessore ai servizi sociali del Comune di Lovere, esprime la personale propensione a considerare l'obiettivo dell'erogazione del servizio indipendentemente dai costi; precisa di dovere ancora assumere molte informazioni, ma assicura la massima disponibilità a collaborare con le associazioni. Garantisce la volontà di indurre le amministrazioni a compiere sforzi anche superiori alle possibilità al fine di affrontare i problemi irrisolti.

Silvia Stefini, in carica da più anni, è ferma nel sostenere che i Comuni debbano fare i conti con il bilancio, pur rimarcando che nessun Comune dell'Alto Sebino abbia mai penalizzato i servizi sociali. Ella afferma che i dieci assessori in materia costituiscono un gruppo di lavoro unito, disponibile e progressista. Conclude informando che in occasione dell'anno del disabile, i genitori di figli disabili sono stati invitati ad unirsi e sono stati accompagnati fino alla costituzione di un'associazione. L'amministrazione comunale ha, successivamente, organizzato una "partita del cuore" per raccogliere i fondi da destinare all'associazione affinché potesse proseguire le proprie attività in forma autonoma.

L'incontro si conclude a mezzogiorno. Ci si sposta nell'atrio per una foto di gruppo. È stato un incontro proficuo terminato con lo scambio non solo dei saluti, ma dei rispettivi recapiti in vista di futuri contatti e collaborazioni.

Basso Sebino



Villongo, 13 settembre 2004

12 Comuni • 27.446 abitanti

Adrara S. Martino, Adrara S. Rocco, Credaro, Foresto Sparso, Gandosso, Parzanica, Predore, Sarnico, Tavernola Bergamasca, Viadanica, Vigolo, Villongo.

Giungiamo a Villongo con mezz'ora di anticipo. Il documento verrà consegnato presso la sede della Comunità montana del Basso Sebino, una ex scuola media recentemente restaurata. I materiali accatastati lungo i corridoi testimoniano di un trasloco ancora in atto. Angelo Carozzi, Rita Finazzi e Edvige Invernici attendono seduti nell'atrio. Il recapito telefonico dello "Sportello sociale" del Basso Sebino (un numero di cellulare al quale rivolgersi in caso di bisogno) e l'elenco dei servizi erogati colpiscono la nostra attenzione in quanto riprodotti su cartelli vivacemente illustrati.

Veniamo raggiunti da Mario Ondei, dell'associazione locale "Vivere insieme", e da Francesca Bianchi, responsabile dell'Ufficio di Piano e della Comunità montana (quest'ultima assume la funzione di ente gestore). Saliamo al primo piano per accomodarci attorno ad un grande tavolo posto al centro di una stanza bianca e luminosa, sgombra di qualsiasi altro mobile.

Edvige Invernici espone il contenuto del documento spiegando che il senso della staffetta consiste nel sottolineare la centralità della persona disabile e dei suoi diritti e nell'evidenziare alcune preoccupazioni relative al futuro dei servizi.

Francesca Bianchi lascia la parola a Mario Ondei il quale spiega che, nella loro realtà, si lavora, da sempre, in quell'ottica: partendo dall'analisi del bisogno si costruisce il servizio ad hoc. Questa modalità di lavoro si scontra, però, continuamente con la realtà contingente, tanto che Ondei prevede per il futuro ulteriori difficoltà piuttosto che spiragli per un miglioramento in ambito sociale. Egli reputa una fortuna avere come riferimento la Comunità montana con cui si lavora in buona sintonia e che sa "andare al di là" dell'aspetto burocratico quando si tratta di salvaguardare o garantire un servizio. Bianchi interviene informandoci che il contributo della 328 consiste in duecentomila euro all'anno. Il servizio attivo per i disabili adulti è lo Sfa; per garantirne la continuazione i Comuni hanno firmato un protocollo d'intesa. Bianchi sottolinea l'enorme sforzo economico imposto ai Comuni di fronte ad una grave carenza di fondi regionali e statali; ci interroga su come gli altri ambiti si comportino affinché, traendo ispirazione dal loro esempio, si possano conoscere anche nuove soluzioni. Invernici accenna al fondo sociale o fondo solidaristico utilizzato in alcuni ambiti. Bianchi afferma che il fondo sociale è un dato storico e necessario per una realtà composta da ventisettemila abitanti distribuiti in dodici Comuni, di cui due con sei-sette mila abitanti, sette intorno ai duemila abitanti e tre sotto i seicento; nella Comunità montana molti dei servizi in delega funzionano con il meccanismo del fondo sociale. Francesca Bianchi cita alcuni esempi di servizi nati molti anni prima, poi spiega che il meccanismo con il quale vengono creati attualmente i servizi risulta essere funzionale; un indicatore possibile è, per esempio, che non vi sono liste d'attesa, ma, soprattutto, i servizi vengono attivati sfruttando le risorse già presenti ed in atto. Anche per fronteggiare le emergenze non si crea nulla di nuovo; si tenta, invece, di adattare le risorse al bisogno. Questo meccanismo, aggiunge ancora Bianchi, presuppone molta elasticità, aspetto che caratterizza le piccole realtà.

Enuncia poi il concetto che guida la politica del servizio dello Sfa per il tempo libero: vi sono fasi della vita in cui una persona ha voglia di partecipare alla vita del proprio paese, altre in cui non ne ha. Il servizio tiene fondamentalmente conto di questo aspetto, per cui si attiva quando la persona esprime questo tipo di esigenza; ogni anno la Comunità decide se attivarlo o meno in base al bisogno espresso. Un servizio che non ha una sede, che non si identifica con una struttura: *"l'edificio dello Sfa è il ter-*

ritorio; il servizio è un'equipe di persone". Informa, poi, dell'esistenza di un centro diurno per persone adulte con handicap medio-lieve gestito dalla cooperativa "Il battello".

Sempre Bianchi, ribadendo che i Comuni indirizzano a questi servizi il loro fondo sociale a seconda del bisogno che emerge annualmente, rende noto che la Comunità montana è un organismo di secondo livello, super partes e non ha utenti diretti, ha però il potere decisionale in merito all'erogazione dei servizi. I meccanismi di tale gestione sono definiti all'interno del tavolo handicap. Chiarisce che quello che ora viene chiamato tavolo handicap, per quel che concerne la Comunità montana, non è nato con la 328, ma era un gruppo di lavoro attivo fin dal 1996 denominato Gruppo operativo handicap (Goh). Il settanta per cento delle risorse della 328 viene attualmente speso per erogare buoni sociali, mentre una piccola parte verrà destinata al nuovo fondo "natalità".

Invernici chiede se la 328 abbia aperto nuovi tipi di relazioni; Bianchi risponde che nelle piccole realtà le relazioni tra amministratori, privato sociale e cittadini esistevano già, così come c'era già collaborazione. Ritene che la 328 sia utile per blindare i servizi storici, giacché un tavolo assume un notevole potere politico. Conclude elencando i componenti del tavolo handicap (associazioni di Villongo, Istituto Angelo Custode, cooperativa "Il battello", Comunità montana per tutti i Comuni ed i servizi in delega, operatori sociali dei Comuni, il direttore del Crt, psichiatra presso il Cps, Distretto Asl, Associazione genitori e familiari di persone disabili dell'ambito "Vivere Insieme"). Precisa che, a causa di impegni particolarmente gravosi, la scuola è presente solo quando si affrontano tematiche strettamente attinenti l'età scolare; è imminente, invece, l'ingresso del referente del Nil.

Edvige Invernici solleva il problema della disparità dei servizi che si è venuta a creare fra ambiti, sottolineando che questo dato oggettivo si pone in netto contrasto con l'obiettivo della 328 di omogeneizzare le opportunità.

Bianchi ritiene che vi siano indicatori più evidenti di disparità, ma che in realtà la disparità fa parte della storia bergamasca dei servizi sociali; la vera domanda da porsi, secondo la responsabile dell'Ufficio di piano, è: *"come creare una maggiore omogeneità?"*. Ella afferma che il suo ambito non può permettersi di aprire nuovi servizi e ripete che il grosso lavoro che si sta tentando di portare avanti nei tavoli è quello di individuare i bisogni reali e, soprattutto, di ragionare insieme su come sfruttare al meglio le risorse già esistenti. Rammenta che i costi sono tutti a carico dei Comuni e che l'anno in corso ha messo a dura prova gli enti locali poiché hanno dovuto supportarli. Focalizza, poi, l'attenzione sul ruolo dei sindaci, precisando che essi non sono amministratori a tempo pieno - ad eccezione di colui che governa uno dei due Comuni più grossi - e, pertanto, delegano gli assessori. Bianchi spiega che il contributo della 328 non viene suddiviso fra i Comuni, ma viene gestito nell'ambito; del pari, tutte le scelte risultano scelte di ambito e vengono attuate solo se ottengono l'unanimità, in caso contrario si rivede il progetto.

A livello di sovraambito, spiega Francesca Bianchi, stanno nascendo collaborazioni tra Alto-Basso Sebino e Val Calepio-Val Cavallina per sviluppare progetti in comune. Ciò si giustifica col fatto che le tre Comunità montane sono accomunate da molte specificità e poter lavorare insieme unendo forze e risorse sta diventando una necessità. Bianchi porta l'esempio degli operatori sociali, pochi e sola interfaccia del cittadino: *"ma poi, chi risolve i problemi?"*. Il tentativo è quello di ragionare insieme su

questi temi. Bianchi conclude comunicando che, sul tema dell'inserimento lavorativo, nell'ambito sono state avanzate delle proposte interessanti.

Riprende la parola Mario Ondei per informare che si sta progettando, presso l'ospizio di Castelli Calepio, un centro diurno per l'handicap grave per la cui gestione la partita è aperta. I genitori, infatti, hanno espresso il desiderio di mantenere in famiglia i figli disabili. Questo dato pare sottintendere un bisogno di sollievo, ma non di istituzionalizzazione. Egli conclude affermando: *"Possiamo concederci il lusso di non ragionare in termini di servizi, ma di tavoli"*.

Invernici ritiene importante poter socializzare le esperienze degli ambiti, Bianchi, invece, ritiene utile la comunicazione solo dopo aver individuato i destinatari ed i contenuti. Ella, infatti, non crede che un modello di lavoro sia esportabile "a priori", solo perché funzionante in un ambito. Per quanto riguarda la comunicazione verso il cittadino, è osservabile una certa fragilità a causa del sovraccarico di lavoro. Francesca Bianchi è convinta che non sia tanto o solo con lo scambio di esperienze tra gli ambiti che si stende il Piano di zona ma grazie al processo che si vive con il territorio: *"Sono solo i soggetti del territorio che scelgono"*. Chiude affermando che, a suo parere, la 328 è stata costruita a pannello per le Comunità montane trattandosi di piccole realtà in cui tutto è più elastico, flessibile ed adattabile alle necessità; si dice, al contrario, consapevole delle difficoltà che incontrerebbe se si trovasse ad operare in un ambito più ampio e più complesso.

Sempre Bianchi fa sapere che il volontariato è poco rappresentato nei tavoli. Questo accade perché, secondo la sua opinione, il volontariato non si riconosce nei tavoli. Per i volontari probabilmente stare ai tavoli rappresenta una perdita di tempo nonostante nel territorio il volontariato sia una tradizione forte e radicata; infatti, essi preferiscono agire concretamente. Il modo in cui la Protezione civile ha fatto sorgere la cooperativa "Il battello" è un esempio significativo. Francesca Bianchi dichiara che a differenza di altre realtà in cui è necessario selezionare la partecipazione ai tavoli, nella sua realtà territoriale si è costretti a mettere in atto la strategia opposta, ovvero reclutare i partecipanti con telefonate e comunicazioni scritte. Ne consegue che gli scambi che si vengono a creare con le associazioni di volontariato sono più sporadici e direttamente collocati nell'operatività dei territori, e non appunto ai tavoli.

L'unico tavolo istituito con la 328 è quello dei minori, e, in quanto appena nato, opera ancora con una certa fatica, a conferma che le collaborazioni nei territori si costruiscono negli anni, sulla base di disponibilità e fiducia reciproca. Si preferisce puntare su una politica dei minori che, prima dell'istituzione di qualsiasi servizio, si concentri sul benessere e si interroghi su chi deve gestire il benessere della famiglia. In merito al tema immigrazione, ci informa che esisteva già un gruppo storico di lavoro poiché il Basso Sebino risulta essere una zona con un significativo tasso di immigrati. Si sta lavorando a molti progetti che mirano a costruire forme di rappresentanza che consentano loro, in futuro, di costituirsi in cooperative o associazioni. In particolare, si punta a formare degli "agenti di territorio", un'evoluzione dei mediatori interculturali, grazie alla collaborazione con il centro Eda (Educazione per adulti) del territorio.

Ci congediamo alle 11.45 senza rifiutare l'offerta di un caffè dal distributore automatico.

Grumello



Castelli Calepio, 14 settembre 2004

8 Comuni • 40.811 abitanti

Bolgare, Calcinate, Castelli Calepio, Chiuduno, Grumello del Monte, Mornico al Serio, Palosco, Telgate.

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE • ore 10,30

Ai consueti staffettisti, Danilo Brevi, Edvige Invernici e Sandro Zanoli, oggi si è aggiunto Marco Zucchelli, rappresentante della Caritas. Sono le 10,30. Il luogo di ritrovo è il palazzo municipale di Castelli Calepio, Comune designato capofila dell'ambito 4 di Grumello. Ad attenderci troviamo Giuseppina Caio, responsabile dell'Ufficio di piano, la quale ci avverte che, per motivi di accessibilità, l'incontro si svolgerà nella poco distante sala civica. Ci comunica di avere esteso l'invito agli otto sindaci dei comuni dell'ambito. Accompagnati da Stefania Pagani, dipendente amministrativa dell'Ufficio di piano, attraversiamo la strada e percorriamo un centinaio di metri lungo uno stretto marciapiedi che costeggia l'altrettanto stretta via principale del centro, unico passaggio anche per i mezzi pesanti. Lo spostamento si rivela alquanto faticoso, nonché rischioso, in particolare per Danilo che si muove in carrozzina. Giunti a destinazione, ci sediamo ad uno dei lunghi tavoli rettangolari della sala. L'incontro inizia alle 11,00 con le presentazioni ufficiali. Sono presenti i membri dell'Ufficio di Piano: Antonio Bianchi, rappresentante di Adultià 47; Giuseppe Gaspari, rappresentante del volontariato; Fabrizio Barcella, coordinatore socio-sanitario dell'Asl dell'ambito; Daniela Borra, assistente sociale del Comune di Castelli Calepio in rappresentanza del sindaco e del vicesindaco. L'unico politico intervenuto è Elio Dossena, assessore alle politiche sociali del Comune di Bolgare, che porta i saluti del suo sindaco. Giuseppina Caio ricorda il significato della consegna del documento da parte degli staffettisti, illustra le caratteristiche dell'Ambito e la composizione, molto variegata, dell'Ufficio di Piano. Caio, responsabile dell'Ufficio da pochi mesi, afferma che esso sta attraversando un periodo di assestamento. Inizialmente, spiega ai presenti, l'Ufficio si era impegnato a lavorare sulla domiciliarità e sulla territorialità. Solo successivamente si è avvertita l'esigenza di costituire dei gruppi di lavoro tematici che si occupassero di disabilità, di minori, di anziani, di vecchia e nuova povertà.

Giuseppina Caio spiega che, in aggiunta all'Assemblea dei sindaci, è attiva una giunta esecutiva costituita da tre membri: il Sindaco del Comune capofila e gli assessori ai servizi sociali di Mornico e Chiuduno. Attualmente questa giunta non è in funzione poiché si è in attesa delle elezioni.

Caio prosegue affermando che l'Ufficio di piano in questo momento sta lavorando affinché l'attività dei tavoli possa avviarsi; infatti, benché ci sia un buon dialogo tra le parti dell'Ufficio, pare necessario potersi avvalere del lavoro di gruppo. Conclude il proprio intervento pregando l'assessore Dossena di farsi portavoce presso la sua amministrazione della forte necessità di dialogo e di collaborazione per poter bene applicare la 328. Marco Zucchelli riconosce la disponibilità dell'Ufficio di piano a coinvolgere nelle scelte tecniche le forze del volontariato, ma intravede due punti di forte criticità nell'ambito: la fragilità politica e la fatica che il privato sociale e le istituzioni manifestano nell'aspettarsi vicendevolmente per poter crescere insieme. Questa situazione, secondo Zucchelli, comporta due limiti: il prevalere dell'aspetto tecnico ed il rischio di creare un modello organizzativo che non regga. Marco Zucchelli dice di aver colto la tendenza a creare velocemente i servizi per soddisfare subito i bisogni anziché costruire con fatica e pazienza un modello organizzativo durevole e fonte di risorse per il futuro e non solo, quindi, di soluzioni circoscritte al presente. Un modello che funzioni in questo modo non deve, però, vedere la prevaricazione di una parte sulle altre. Egli conclude affermando che la consegna del documento/testimone non è il recapito di un elenco di servizi, ma va intesa come contributo di pensiero. La responsabile dell'Ufficio di piano pare confermare che esiste una grossa difficoltà a ragionare a livello di ambito, legata fondamentalmente a tre questioni: innanzitutto si fatica a portare avanti un ragionamento politico già all'interno del proprio Comune; in secondo luogo la fragilità politica di cui riferiva Zucchelli è un dato di fatto presente in ogni Comune; infine, la scarsità di tecnici,

tenendo presente poi che quelli in servizio tendono a rispondere all'emergenza del proprio Comune senza andare oltre. Se, afferma Caio, il territorio fatica a dialogare, possiede, però, delle risorse positive dalle quali occorre partire per lavorare e ragionare. Accenna alle fondazioni di Palosco, Grumello e Calepio, specificando che la fondazione Calepio è in contatto con l'Ufficio di piano e con la Comunità montana del Basso Sebino. Per ciò che concerne gli altri servizi, i tecnici stanno lavorando ad un progetto che vede insieme i tre ambiti di Grumello, della Val Cavallina e del Basso Sebino, nella speranza che il progetto venga poi approvato a livello politico (in un primo momento anche Seriate era incluso nel progetto).

Fabrizio Barcella interviene per sottolineare che il passaggio che sta avvenendo in materia di riorganizzazione dei servizi e che vede i Comuni farsi carico dei servizi socio-assistenziali, in ottemperanza alla 328, con la conseguente riorganizzazione delle attività socio-sanitarie da parte dell'Asl, non può che creare ulteriori difficoltà. Mai come in questo momento risulta essenziale salvaguardare l'integrazione fra Asl e Comuni. Dopo avere illustrato come stia evolvendo la situazione all'interno del proprio ambito, informando, inoltre, che l'Asl ha in carico ancora molte funzioni delegate dai Comuni, si augura che l'integrazione tra sociale e sanitario si possa realizzare al meglio, nel momento in cui le competenze verranno divise, soprattutto considerando la volontà di muoversi in tal senso espressa dall'Ufficio di piano.

Gli interventi successivi di Antonio Bianchi e Giuseppe Gaspari offrono rilevanti spunti di riflessione. Il primo riporta l'attenzione al contributo di pensiero che si vuole proporre col documento, invitando a trovare risposte risolutive che lo tengano in considerazione. Il secondo chiede un'apertura al ragionamento da parte delle istituzioni, invitando a muoversi con coerenza e coscienza nei confronti della comunità tutta, tenendo presente il suo tessuto culturale (e riporta l'esempio della prevenzione delle dipendenze).

Giuseppina Caio aggiunge che fin dall'inizio l'Ufficio di piano, pur disponendo di tempi stretti, ha proposto progetti in cui la persona era considerata centrale e che si ponevano in termini di ambito. Un altro aspetto importante mai sottovalutato dall'Ufficio è la comunicazione; esso ha sempre fatto in modo di incontrarsi con il territorio per spiegare ogni sua attività. Il prossimo passo da compiere sarà quello di rivedere l'impianto organizzativo al fine di migliorarlo.

Edvige Invernici sostiene che le amministrazioni, alla stessa stregua delle associazioni di volontariato, devono fare lo sforzo di pensare al di là delle proprie mura, mettendosi in un'ottica di rete. Augurandosi che la staffetta non sia solo un passaggio, conclude facendo sua la dichiarazione del responsabile dell'Ufficio di piano di Seriate: *"non si può pensare che i problemi politici possano essere risolti dai tecnici"*.

Daniela Borra ritiene che il servizio di segretariato sociale stia funzionando bene, sebbene Caio spieghi che gli otto Comuni dell'ambito hanno ognuno una propria graduatoria per l'assegnazione dei buoni sociali. All'udire questa affermazione, Marco Zucchelli dichiara che creare delle differenze all'interno del proprio ambito è cosa alquanto improduttiva.

Fabrizio Barcella, stimolato a ciò da Zucchelli, illustra nel dettaglio come si intenda operare per far fronte al disagio psichico.

Giuseppina Caio si impegna a consegnare sia il documento sia il diario di viaggio all'Assemblea dei sindaci ed invita l'assessore Elio Dossena a chiudere con un suo intervento. Egli, dopo avere più volte ribadito quanto sia complesso esercitare il ruolo di amministratore soprattutto in ambito sociale, viene esortato da Edvige Invernici a non fermarsi di fronte alle difficoltà, unico modo per fare procedere le cose.

È mezzogiorno quando ci si saluta e gli staffettisti si affrettano per raggiungere il paese di Casazza.

Valle Cavallina



Casazza, 14 settembre 2004

20 Comuni • 44.204 abitanti

Berzo S. Fermo, Bianzano, Borgo di Terzo, Carobbio degli Angeli, Casazza, Cenate Sopra, Cenate Sotto, Endine Gaiano, Entratico, Gaverina Terme, Gorlago, Grone, Luzzana, Monasterolo del Castello, Ranzanico, San Paolo d'Argon, Spinone al Lago, Trescore Balneario, Vigano San Martino, Zandobbio.

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE • ore 13,00

Raggiungiamo Casazza direttamente da Castelli Calepio. Nella sede della Comunità montana del Comune capofila dell'ambito 5 ci stanno attendendo Benvenuto Gamba, responsabile dell'Ufficio di piano; Francesco Atzeni, assessore ai servizi sociali della Comunità montana; Giorgio Longano, coordinatore dell'Osservatorio handicap e della Consulta per il volontariato e vicepresidente della cooperativa sociale "San Cassiano"; Sara Frassi, assistente sociale coordinatrice del segretario sociale; Massimiliano Russo, responsabile dello sportello "Informagiovani orienta lavoro" e dello sportello stranieri; Eugenio Brevi, presidente del comitato genitori disabili della Val Cavallina; Patrizia Martinelli e Gabriella Bonorandi, funzionarie dell'Asl per il Nil; Elga Valleri, assistente sociale coordinatrice dell'osservatorio handicap. Danilo Brevi non ci ha accompagnati fino a Casazza, dovendosi recare al lavoro.

Gli staffettisti, Edvige Invernici e Sandro Zanoli, dopo essersi presentati, consegnano il documento e ne spiegano i contenuti.

Tutti i presenti hanno a disposizione le fotocopie del documento, in precedenza spedito al responsabile dell'Ufficio di piano.

Benvenuto Gamba esordisce affermando che il documento è condivisibile dall'Osservatorio handicap e che potrebbe trovare maggiore applicazione se le speranze contenute nella 328 non dovessero fare i conti con la circolare n. 7 della Regione Lombardia e con tutte le altre leggi settoriali. Egli prosegue asserendo che, fortunatamente, in Val Cavallina si sta cercando di lavorare in linea con quanto espresso nel documento. Si tratta di un territorio vivo, nel quale si lavora in rete, tenendo conto della centralità del soggetto disabile. Gamba spiega che è stato stipulato un accordo di programma con la scuola e che sono attivi sei progetti, tre per l'inserimento lavorativo, due per le comunità alloggio ed uno per la formazione all'autonomia. Entro breve partirà il progetto Zelinda; in esso il documento diventa atto fondativo dal punto di vista della centralità della persona disabile.

Francesco Atzeni, dopo averci dato il benvenuto nella sua Comunità, ribadisce che il documento rispecchia a grandi linee quanto si è cercato di realizzare nel territorio della Val Cavallina. La situazione dei bambini disabili è stata presa in esame negli ultimi dieci anni e, tassello per tassello, si è cercato di ricostruire tutto il sistema inerente le esigenze visibili. Attualmente le attività politiche relative all'area dei disabili continuano a progredire; in particolare si è cercato di sensibilizzare i venti Comuni che fanno parte della Comunità montana a seguire i progetti. Si tratta di un elevato numero di progetti che hanno una considerevole incidenza sul piano economico. La filosofia della condivisione fino a questo momento ha funzionato. Egli prosegue spiegando che la Comunità non promuove la quantità dei servizi, ma pone attenzione alla loro qualità.

Francesco Atzeni illustra, poi, il progetto Zelinda che prevede la costruzione di un edificio dedicato esclusivamente ai disabili e che diventerà un centro occupazionale. La realizzazione di questo progetto ha richiesto un lunghissimo lavoro di preparazione ed ha coinvolto soprattutto i genitori dei disabili creando molte aspettative. Si è creato un sistema di collaborazione, informazione e sensibilizzazione fra istituzioni e persone che rivestono ruoli ed incarichi amministrativi; si è instaurato un dialogo vivace tra istituzioni, privato sociale e volontariato. Tale dispiego sinergico di forze si è rivelato efficace.

Dopo averci consegnato la pubblicazione inerente il progetto, Atzeni conclude sottolineando l'importanza del percorso di formazione svolto dai politici per imparare a condividere i progetti ed assicura che in tutti i Comuni il primo pensiero è rivolto ai servizi sociali senza sottovalutare l'aspetto umano.

Interviene Eugenio Brevi per chiedere di poter portare il suo contributo, dovendosi poi allontanare per motivi di lavoro. Egli sostiene l'importanza di avere servizi efficienti, affermando che alla base di tale efficienza c'è la formazione non solo degli operatori sul campo, ma anche dei genitori. Brevi conclude esprimendo la sua completa disponibilità ad una futura collaborazione, in quanto è solo con questa apertura che si può migliorare la qualità della vita dei propri figli disabili, nonché quella di tutti, nella scuola, nell'ambito dell'autonomia, nel dopo di noi, attraverso la costruzione continua di collaborazioni e servizi.

Sandro Zanoli chiede chi sia il titolare ed il gestore dei servizi e come vengano distribuiti i buoni sociali. Benvenuto Gamba spiega che la Comunità montana ha il compito di gestire i servizi per conto dei Comuni che ne sono i titolari. I Comuni hanno lasciato alla Comunità montana la quota della 328 indicando la modalità di utilizzo dei fondi; la loro distribuzione è in relazione alle reali necessità. È possibile, pertanto, che ad un Comune più piccolo vengano assegnati più fondi perché esistono necessità maggiori rispetto ad un Comune più grande. Si segue il criterio della credibilità sociale, non quello della residenza.

Zanoli chiede alcune precisazioni in merito alle modalità di erogazione dei titoli sociali; Gamba approfondisce la sua spiegazione. Il regolamento definisce la consistenza del buono che corrisponde a duecento euro mensili. Una parte dei buoni ha scadenza annuale, mentre un'altra parte ha scadenza semestrale; questo per ridurre i tempi di attesa di chi, considerato avente diritto a maggio, sarebbe costretto ad aspettare l'inizio dell'anno successivo per riceverlo. Egli elenca poi dettagliatamente le modalità di erogazione relative all'assistenza domiciliare ed all'assistenza educativa scolastica. Non esiste un fondo sociale dei Comuni perché considerato non abbastanza etico e di equa distribuzione; si è deciso, pertanto, che la quota di solidarietà viene erogata dalla Comunità montana (per il dieci per cento) ed il resto viene ripartito a seconda delle ore effettivamente fruite. Ciò ha permesso di avere un costo dei servizi uguale in tutti i Comuni; ora si sta lavorando per avere un regolamento uniforme.

Giorgio Longano illustra dettagliatamente il progetto Zelinda. Egli dichiara che gli elementi che contraddistinguono l'ambito sono la coerenza e trasparenza amministrativa con le quali la Comunità montana, con ampia delibera, gestisce i servizi alla persona secondo il dettato della 328. Egli conclude che, in sinergia con gli altri ambiti, la Comunità lavora per ottenere omogeneità almeno per i cinque distretti storici che costituiscono la macro area, in attesa delle sorti legate all'accredimento.

Patrizia Martinelli, funzionaria dell'Asl, interviene per delucidare brevemente in merito al percorso mirato messo in atto dal Nil per l'inserimento lavorativo dei disabili con handicap fisico e psichico. Martinelli ritiene ci sia una buona collaborazione con le cooperative sociali per la preparazione e formazione al lavoro. Conclude augurandosi che il servizio possa continuare ampliando la

collaborazione ad altri ambiti (ad esempio l'Alto Sebino). Infatti, spiega, trattandosi di un territorio vasto, solo unendo le risorse potranno crearsi maggiori possibilità di inserimento.

Francesco Atzeni precisa che per mantenere i numerosi servizi ci si avvale di "Sodalitas", una società di servizi. I progetti, una volta approvati dai Comuni, vengono passati alla Comunità montana che decide quali gestire direttamente e quali affidare alla società.

Edvige Invernici, dopo avere comunicato che la staffetta è giunta alla metà del percorso previsto, ritiene si possa considerare vincente il modello organizzativo sovrazonale e si chiede se esso possa essere esportabile. Si complimenta per la carta dei servizi dell'ambito che ha avuto modo di leggere e chiede se sia stato difficile allestirla. Conclude sostenendo l'importanza del ruolo degli assistenti sociali per il passaggio delle informazioni.

Atzeni afferma che in Val Cavallina i Comuni, salvo rare eccezioni, sono piccoli e da sempre è avvertita e consapevole la necessità di lavorare insieme. La comunità opera per la costruzione di una rete, per la comunione degli intenti e per la condivisione dei successi. Laddove manchi questo tipo di tradizione è difficile collaborare. Conclude spiegando che la scelta di istituire una società di servizi fu dettata dal timore che la 328 potesse interferire con quanto già esisteva. Gamba interviene affermando che la 328 altro non ha fatto che confermare quanto già esisteva ed ha consentito di colmare delle lacune.

Una dichiarazione dell'assessore Atzeni ha richiamato, più di tutte, l'attenzione: *"quando si parla di servizi sociali le scelte politiche non devono essere scelte di colore"*.

L'incontro si conclude alle 14,00. Ci viene donato un omaggio contenente un opuscolo sulla Val Cavallina, un opuscolo su un museo, tre quaderni monografici ed un cd prodotto dai cori locali. Ci siamo sentiti ospiti veramente graditi.

Romano di Lombardia



Romano di Lombardia, 15 settembre 2004

17 Comuni • 69.841 abitanti

Antegnate, Barbata, Bariano, Calcio, Civate al Piano, Cologno al Serio, Cortenuova, Covo, Fara Olivana con Sola, Fontanella, Ghisalba, Isso, Martinengo, Morengo, Pumenengo, Romano di Lombardia, Torre Pallavicina.

Oggi Danilo Brevi, Edvige Invernici e Sandro Zanoli giungono a Romano di Lombardia, Comune capofila dei diciassette che compongono l'ambito territoriale 14. Ci accolgono Antonietta Maffi, responsabile dell'Ufficio di piano; Mara Lorenzi, assistente sociale del Comune di Romano; Maddalena Paleari e Dina Maccarani, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'associazione Agenha di Romano, facenti parte del tavolo della disabilità.

Ci accomodiamo al tavolo della sala riunioni nella palazzina che ospita gli uffici dei servizi sociali ed il consultorio. Edvige Invernici si presenta quale portavoce della staffetta e spiega il senso dell'iniziativa.

Antonietta Maffi entra subito nel merito della questione dichiarando che fra tecnici e politici c'è sintonia di fondo per quanto riguarda le scelte effettuate in questi anni. Ritiene, però, che nel suo ambito non sia difficile lavorare coi politici come accade in altre realtà; infatti, già l'ex sindaco di Romano, ora deceduto, aveva sostenuto l'Ufficio di piano fin dal suo nascere, credendo molto in questo organismo. Allo stesso modo, tutte le componenti politiche hanno sempre prestato una certa attenzione al sociale e si sono impegnate a bene amministrare i fondi destinati a questo settore. Maffi ci informa che l'Ufficio di piano, gestore dei servizi su delega dei Comuni, concorda le scelte operative con la Conferenza dei sindaci, presentando i progetti ed i rendiconti delle varie attività effettuate. Riferisce che la gestione associata faceva già parte della cultura del territorio e, pertanto, lavorare in un'ottica di ambito non è stato un passaggio troppo difficoltoso benché non automatico. Alcuni Comuni, infatti, faticano ancora a pensare in un'ottica di ambito; un grosso passo in questa direzione è stato compiuto grazie alla condivisione dei progetti di servizi gestiti in modo associato ed al loro regolamento di accesso omogeneo per tutto il territorio. Ora si sta lavorando per proporre un Isee uguale per tutti i Comuni.

Antonietta Maffi prosegue esponendo il suo punto di vista in merito all'uniformità dei servizi e affermando che a livello di coordinamento tra Uffici di piano si sta operando affinché i quattordici Uffici lavorino in rete per arrivare ad uniformare le procedure di accreditamento a livello provinciale. Secondo l'Ufficio di piano di Romano di Lombardia non si può pensare di passare da un'unica vecchia gestione Asl, centralizzata, a quattordici gestioni di servizi di ambito differenti l'una dall'altra, che creerebbero diseguità tra i cittadini della stessa provincia. Una possibile soluzione per un accreditamento omogeneo a livello provinciale potrebbe essere quella di delegare tale funzione alla Provincia.

Quando ancora i servizi erano erogati dalla Usst 33, continua Maffi, l'ambito di Romano ha deciso di costituire un fondo sociale (definito dalla quota che i Comuni impongono pro capite ai cittadini) quale fonte di finanziamento per l'erogazione dei servizi.

Antonietta Maffi passa ad elencare quanto attuato con la 328:

- Da un anno e mezzo funziona il servizio di segretariato sociale assolvendo ad uno dei livelli essenziali di assistenza (Lea) stabiliti dalla Regione Lombardia, garantendo la presenza dell'assistente sociale in tutti i Comuni, mentre precedentemente erano in servizio due assistenti sociali



a tempo pieno e quattro con contratto libero professionale. La figura dell'assistente sociale in ogni Comune ha portato ad una lettura più precisa dei bisogni ed al contatto, dove non c'era, con le associazioni, le cooperative, le parrocchie e i vari enti operanti nel territorio.

- Sono stati attivati i tavoli di lavoro per anziani, minori, disabilità e psichiatria. Il lavoro dei tavoli si è articolato in due processi: in un primo momento essi si sono messi in rete, successivamente hanno cominciato un lavoro di mappatura dei bisogni. Ai tavoli lavorano rappresentanti del privato sociale e di gruppi maggiormente strutturati quali le cooperative, la neuropsichiatria infantile e la psichiatria.
- Da gennaio l'Ufficio di Piano gestisce tutti i servizi per disabili, ad eccezione del Cse di Ghisalba e del Nil, dove lavorano un assistente sociale, un educatore professionale ed una psicologa che passerà di competenza all'ambito dal gennaio 2005; lo Sfa, in appalto alla cooperativa "Itaca", prevede tre livelli di lavoro:
 - 1) di tipo assistenziale;
 - 2) mirato al raggiungimento di un certo grado di autonomia;
 - 3) mirato all'inserimento lavorativo (in quest'ultimo si stanno per liberare due posti poiché due disabili verranno collocati).
- Sono partite alcune sperimentazioni quali:
 1. bando di buoni sociali ai portatori di handicap in possesso della certificazione, previsti dalla legge 104/92;
 2. interventi di sollievo per il periodo estivo consistenti o nel dare accoglienza ai disabili presso le comunità nei fine settimana, oppure garantendo la presenza di un educatore o di un Asa a domicilio. Quest'ultimo servizio ha incontrato il favore delle famiglie poiché pare essere quello che risponde meglio ai bisogni.

Antonietta Maffi dichiara anche i costi di ogni singolo servizio, spiegando che parte dei fondi della 328, devono essere erogati sotto forma di buoni; per i progetti di sollievo si è inoltre ottenuto un finanziamento dalla Provincia che aveva aperto un bando per progetti di sollievo.

È stato da poco avviato un "processo di osservazione" per alcuni disabili che servirà a rilevare il bisogno e formulare progetti mirati.

Zanoli chiede quale sia l'area maggiormente onerosa, Maffi afferma che, considerato l'alto numero di problematiche relative ai minori e all'alto numero di decreti del tribunale per i minorenni, essa è certamente quella dei minori. Per quel che riguarda l'area anziani, solo 12 Comuni hanno delegato la gestione del Sad all'Ufficio di piano, mentre gli altri lo gestiscono da anni direttamente. Nell'ambito, è stata potenziata l'assistenza domiciliare.

Le rappresentanti dell'associazione Agenha intervengono per confermare il buon operato dell'Ufficio di piano nonostante alcune divergenze relative al modo di intendere il concetto di qualità. Esse dichiarano l'intenzione di continuare ad esigere il meglio, rivolgendo l'attenzione soprattutto alla qualità del servizio erogato, in special modo presso lo Sfa. Per chi usufruisce di un ser-

vizio, infatti, è fondamentale che la qualità sia garantita, mentre per il gestore – soprattutto considerando gli alti costi – è un diritto pretendere un giusto rapporto qualità/prezzo.

Invernici chiede se si sia avvertita l'esigenza di far circolare le informazioni non solo tra Ufficio di piano e cittadini ma anche tra ambiti.

Antonietta Maffi risponde che si sta allestendo il sito web dell'Ufficio di piano. Nel frattempo si è cominciato a far circolare le informazioni via e-mail tra tutte le componenti con le quali si collabora: associazioni, cooperative, parrocchie e già questo tipo di strumento ha permesso un potenziamento della comunicazione che non solo ha evitato sprechi di energie e di risorse, ma ha facilitato la collaborazione e la condivisione.

Invernici, riflettendo ad alta voce sulle peculiarità dei modelli organizzativi adottati dai vari ambiti, si chiede quale sia quello vincente. Antonietta Maffi conclude affermando che, al di là della configurazione giuridica sulla quale per altro l'ambito non si è ancora espresso, la carta vincente è di mantenere aperta la collaborazione a trecentosessanta gradi senza svendere i servizi, soprattutto i servizi sociali. Ed illustra, quale esempio emblematico, il servizio delle badanti andato a buon fine grazie alla collaborazione fra Apicolf, Caritas, Ufficio di piano ed Enaip.

Treviglio



Caravaggio, 16 settembre 2004

18 Comuni • 93.848 abitanti

Arcene, Arzago d'Adda, Brignano Gera d'Adda, Calvenzano, Canonica d'Adda, Caravaggio, Casirate d'Adda, Castel Rozzone, Fara Gera d'Adda, Fornovo S. Giovanni, Lurano, Misano Gera d'Adda, Mozzanica, Pagazzano, Pognano, Pontirolo Nuovo, Spirano, Treviglio.

Alle 10,30 Rita Finazzi, Edvige Invernici e Sandro Zanoli giungono a Caravaggio. L'Ufficio di piano si trova in una palazzina storica, in precedenza sede provvisoria della farmacia comunale. Le stanze sono state ristrutturare. In una saletta d'attesa all'ingresso ci dà il benvenuto Marisa Soldo, responsabile dell'Ufficio. In sua compagnia superiamo un ufficio ed accediamo ad una sala per accomodarci attorno ad un tavolo. Sono presenti anche Annibale Riccetti, coordinatore del tavolo handicap, Edoardo Mangili, psicologo che collabora con l'Ufficio di piano, specificatamente nell'area handicap.

La responsabile dell'Ufficio di piano prende subito la parola per illustrare l'assetto organizzativo dell'ambito. Caravaggio è stato designato come Comune capofila dell'ambito 13 Treviglio - che si compone di diciotto Comuni - poiché già sede dell'Assemblea dei sindaci che, a seguito della 328, ha ampliato i propri compiti e la propria composizione per assumere le necessarie decisioni rispetto all'approvazione, monitoraggio e verifica del Piano di zona dell'ambito di Treviglio. Dell'Assemblea è presidente il senatore Ettore Pirovano, sindaco di Caravaggio. L'Ufficio di piano è composto anche di una parte politica rappresentata da due sindaci, di Comuni di piccole dimensioni, da due funzionari comunali: Marisa Soldo e Mariateresa Ratti. La componente tecnica è rappresentata da due assistenti sociali dell'ambito e dal coordinatore dell'Asl.

Peculiarità dell'ambito 13 è di avere, accanto alla Conferenza dei sindaci, la Conferenza degli assessori; in tal modo si realizza una duplice valutazione delle proposte dell'Ufficio di piano che non pare allungare di troppo i tempi decisionali. Sono state individuate cinque aree - anziani, minori, handicap, immigrati e grave emarginazione/segretariato sociale - per le quali si sono costituiti dei gruppi di lavoro composti da tecnici provenienti anche dal terzo settore e dal volontariato e coordinati da un rappresentante dell'Asl o del Comune, dai rappresentanti cioè delle istituzioni pubbliche coinvolte.

Marisa Soldo ci consegna il Piano di zona lasciando la parola ai due colleghi.

Annibale Riccetti illustra brevemente come è nato e come si è evoluto, nella composizione così come nel lavoro svolto, il tavolo handicap. Inizialmente esso nasce per occuparsi sia dell'handicap fisico sia dell'handicap psichico; successivamente si è deciso di suddividere il tavolo in due sottogruppi, uno che si occupasse della disabilità, l'altro della salute mentale. Ciò che il tavolo intende proporre all'Ufficio di piano è di giungere all'erogazione dei buoni sociali "con un senso", arrivare, cioè, ad erogare buoni sociali "mirati" che l'utente possa spendere per accedere ad un progetto mirato. Se la tendenza prevalsa finora è stata quella di istituire servizi standardizzati (gli Sfa o i Cse), il tavolo chiede ora di creare servizi mirati al bisogno specifico della famiglia attivando progetti che coinvolgano tutta la rete sociale del territorio e le sue risorse. Per perseguire questo obiettivo era necessario raccogliere una serie di dati che mancavano; ora si è giunti alla stesura di una scheda approfondita.

Nel frattempo ci raggiunge Graziano Pirotta, neosindaco del Comune di Canonica d'Adda.

Riccetti conclude il suo intervento portando l'esempio dei "buoni sociali mirati" erogati per l'area psichiatrica, vale a dire, buoni di cui usufruiscono pazienti psichiatrici per accedere ad un progetto socio-occupazionale; si integrano, così, le risorse che l'Asl già eroga alla psichiatria. In quest'ottica l'Ufficio di piano ha dato come indicazione ai sindaci di stipulare convenzioni con cooperative sociali di tipo B.

Marisa Soldo interviene per spiegare che fin dalla prima stesura del Piano di zona si è resa evidente

la mancanza di conoscenza del disabile nel suo progetto di vita. Della persona disabile si avevano informazioni frammentarie, mancando un quadro completo del suo percorso di vita dagli zero anni in poi. Ciò accadeva per il totale scollegamento tra istituzioni, evidente soprattutto nel momento del passaggio delle informazioni. Questo impediva una lettura completa e precisa dei bisogni. L'idea di istituire un'anagrafe dinamica, gestita da una persona competente ed in grado di condurre tale lavoro, avente come finalità la messa in rete ed il coordinamento delle informazioni, è nata sulla base di queste considerazioni. L'Ufficio di piano ha individuato nella persona di Edoardo Mangili il professionista adatto per condurre il lavoro riguardante l'anagrafe dinamica; a lui Marisa Soldo cede la parola (dopo avere, però, sottolineato le difficoltà incontrate nel fare lavorare insieme delle persone abituate ad operare singolarmente e convinte, peraltro, che il proprio fosse il metodo migliore).

Edoardo Mangili illustra brevemente le attività svolte ed i futuri progetti dell'anagrafe dinamica. Si è deciso, in un primo momento, quali informazioni raccogliere, quali strumenti impiegare per la loro raccolta, quali fossero le istituzioni territoriali con le quali collaborare. Fino a questo momento è stata condotta un'indagine esplorativa entro le scuole, dalle materne alle superiori, con lo scopo di raccogliere i dati relativi ai disabili fino ai diciotto anni. I risultati dovranno ora confluire in una vera e propria anagrafe dinamica, cioè qualcosa che sia dotato di maggiore organicità e strutturazione, per la definizione della quale l'Ufficio di Piano sta collaborando con altri servizi territoriali che si occupano di disabilità. L'istituzione di una banca dati comune dovrebbe permettere inoltre di creare un linguaggio condiviso e di mettere in rete le informazioni. Lo stesso procedimento verrà adottato per raccogliere le informazioni relative ai disabili adulti: in questo caso la scheda di rilevazione potrà far riferimento al modello Icf. L'obiettivo finale che si intende perseguire è quello di avere a disposizione gli elementi per pianificare e progettare servizi nell'interesse di tutti.

Secondo Marisa Soldo l'analisi precisa e puntuale del bisogno costituisce la base per la costruzione di qualsiasi progetto.

Rita Finazzi interviene per chiedere se la raccolta dei dati riguardi solo chi presenta una domanda per ottenere i buoni sociali oppure se venga effettuata per tutti i disabili; Soldo afferma che essa verrà condotta per tutti i disabili, trattandosi di un'azione essenziale, seppur difficile.

Il Sindaco Graziano Pirotta, in carica da tre mesi, prende la parola per riferire che nel 2002, essendo egli impiegato da tempo come assistente sociale nel distretto, era stato invitato a prendere parte al tavolo handicap; in quell'occasione era nata l'idea dell'anagrafe dinamica. Egli si dichiara soddisfatto di constatare che l'idea abbia preso corpo e si stia sviluppando. Ora, in qualità di sindaco, ha preso parte all'Ufficio di piano e sta partecipando ai primi incontri; attualmente si occupa della questione anziani, mentre l'indomani parteciperà all'Assemblea dei sindaci per decidere sui minori. Egli, dunque, non ha ancora avuto il tempo per valutare nel dettaglio il lavoro svolto dal tavolo handicap; lo farà prossimamente.

Facciamo una piacevole pausa caffè, gentilmente ordinato al bar e offerto dalla responsabile dell'Ufficio. L'atmosfera è familiare.

Edvige Invernici chiarisce il suo ruolo di portavoce delle associazioni aderenti alla staffetta esponendo il senso del documento e dell'iniziativa. Riferisce, sulla base di quanto emerso nelle prime otto tap-

pe, che, se in alcuni ambiti il documento sarà una guida, in altri sarà un semplice strumento di confronto. Invernici precisa che l'intento delle associazioni aderenti è quello di consegnare il documento stesso agli Uffici di piano affinché se ne tengano in considerazione i contenuti. Conclude manifestando l'unanime preoccupazione per la grossa differenziazione territoriale dei servizi.

È opinione di Marisa Soldo che causa principale di questa situazione sia stata la fretta. Non appena è entrata in vigore la 328 l'Asl ha dismesso alcuni servizi e i Comuni si sono ritrovati da un momento all'altro a doversene far carico. A volte impreparati e spesso in modo inadeguato, gli Enti hanno dovuto decidere come destinare i fondi e, spinti dalla fretta, sono arrivati anche a spendere male pur di utilizzare fondi messi comunque a disposizione. *"La storia delle leggi di settore insegna in questo senso..."*. La fretta, dettata da precisi condizionamenti su tempi e scadenze, si è mostrata deleteria per la diversità dei criteri stabiliti per interventi aventi le stesse finalità attivati dagli ambiti della provincia. Il coordinamento degli Uffici di piano, infatti, si è ripromesso di rivedere tutto ciò che è stato fatto proprio al fine di omogeneizzare il più possibile i criteri di erogazione e di accesso ai servizi.

Marisa Soldo manifesta apprezzamento per il contributo delle associazioni, soprattutto se esso va nella direzione di una maggiore omogeneità di cui si avverte il bisogno.

Edvige Invernici solleva la questione dell'informazione e del suo coordinamento. Marisa Soldo concorda nel ritenerlo un aspetto di fondamentale importanza; fa sapere che l'Ufficio di piano ha chiesto all'Asl una percentuale simbolica al fine di destinare una persona alla sola gestione dell'informazione tramite un sito web da allestire e, successivamente, da aggiornare con criterio.

Alla domanda di Zanoli in merito ai criteri di assegnazione dei fondi, da parte dei Comuni, per l'erogazione dei servizi, Soldo risponde che tutti gli interventi vengono erogati sul bisogno ed è in vigore una graduatoria sovracomunale unica per ogni intervento attuato. Considera quest'ultima una buona prassi adottata dall'Assemblea e spera venga mantenuta nel tempo. In qualità di responsabile dell'Ufficio, è preposta a salvaguardarla ed il suo impegno va in questa direzione.

Marisa Soldo chiude l'incontro con un breve bilancio relativo all'esperienza vissuta come responsabile dell'Ufficio di piano; ritiene positivo il fatto che ci siano due politici ad accompagnare il lavoro dei tecnici; il fatto che l'Assemblea degli assessori affianchi l'Assemblea dei sindaci rende il lavoro un po' faticoso, ma, ad ogni modo, proficuo.

L'incontro si conclude a mezzogiorno e quaranta; un incontro caratterizzato da un ricco scambio di informazioni e da stimoli alla riflessione.

Oggi fissiamo l'attenzione sulla domanda, ancora senza risposta, di Marisa Soldo: *"Come si fa a mettere in discussione il principio della 328 sulla garanzia dell'omogeneità degli interventi in tutto il territorio dell'ambito?"*.

Dalmine



Dalmine, 17 settembre 2004

17 Comuni • 122.889 abitanti

Azzano S.Paolo, Boltiere, Ciserano, Comun Nuovo, Curno, Dalmine, Lallio, Levate, Mozzo, Osio Sopra, Osio Sotto, Stezzano, Treviolo, Ugnano, Verdellino, Verdello, Zanica.

Siamo giunti alla decima tappa della staffetta. Oggi siamo a Dalmine, Comune capofila dell'ambito territoriale 2. Alle 10,20 entriamo nel municipio. Ad attenderci troviamo Mauro Cinquini, il responsabile dell'Ufficio di piano e Francesca Bruschi, il sindaco, i quali hanno esteso l'invito a tutte le associazioni di volontariato locali che si occupano di disabilità ed agli assessori ai servizi sociali dei diciassette Comuni dell'ambito. Al tavolo della Giunta comunale ci sediamo con Lorella Alessio, Raffaella Tonna e Nadia Raimondi, assessori ai servizi sociali rispettivamente dei Comuni di Dalmine, Verdello e Osio Sotto; Daniela Albergoni, assistente sociale di Dalmine e coordinatrice dell'area disabilità presso l'Ufficio di Piano; Andreina Anesa, dell'associazione "Il Girasole" di Urgnano; Luca Rapizza, della cooperativa "Il Girasole" e coordinatore dello Sfa di Urgnano; Lino Cortinovis e Marilena Maffioletti, rispettivamente dell'Anffas di Dalmine e di Osio Sotto; Marina Medolago, dell'Avod (associazione volontari Dalmine), Silvio Curnis, di "Genitori e servizi" di Bergamo, oggi in veste di consegnatario del documento. Rappresenta la Uildm il consigliere Sandro Zanoli.

Avvenuta la consegna simbolica del documento al responsabile dell'Ufficio di piano, il sindaco apre l'incontro dando il benvenuto nella sua comunità. Francesca Bruschi manifesta la propria condivisione per i contenuti del documento, sottolineando che le amministrazioni locali hanno sempre posto una certa attenzione alla *persona*, intesa come tale non solo in quanto disabile. Condivide anche le preoccupazioni che ha evinto dal documento sia in merito alla gestione delle politiche sociali, sia per ciò che concerne la lettura dei bisogni. Dichiarò di avere soffermato la propria attenzione sul tema della scuola, esprimendo il timore di un possibile ritorno alle classi differenziali, e sul tema del "dopo di noi", condividendo la preoccupazione per una gestione della persona disabile al di fuori del suo contesto sociale.

Venendo alla 328 ed al senso dell'incontro, Francesca Bruschi illustra come si sia cercato di coinvolgere il volontariato attivo nell'area handicap, premettendo che le associazioni locali sono molto numerose e che non avevano un organo di rappresentanza. La maggiore difficoltà iniziale è consistita nel cominciare a far lavorare insieme le varie componenti, profit e non profit; è stato, a tal fine, svolto un lavoro impegnativo per sviluppare una rete di relazioni. Per quanto riguarda le associazioni di volontariato, il Comune di Dalmine si è attivato per istituire una Consulta e, come ente capofila, ha suggerito di fare lo stesso a tutti gli altri Comuni dell'ambito. Questa proposta è stata dettata dal fatto che le associazioni incontrano difficoltà nel dialogare tra loro e ad individuare una persona o un'associazione che sia rappresentativa ai tavoli. Ad oggi, chi siede al tavolo rappresenta se stesso anziché tutti. Il sindaco aggiunge che la Consulta non è ancora operativa come dovrebbe, ma sta progredendo.

Dopo una prima lunga fase di preparazione, prosegue Bruschi, è stato redatto il Piano di zona, giudicato buono, ma vittima di forti rallentamenti in fase applicativa a causa del mancato rispetto degli accordi di programma da parte dell'Asl. Nel momento in cui si è dovuta rivedere l'organizzazione, i sindaci si sono chiesti se partire con la programmazione, con il rischio di dover interrompere dei servizi per mancanza di fondi, o meno. Alla fine si è deciso di partire comunque, utilizzando il fondo sociale che si era accumulato negli anni precedenti perché non speso.

Mauro Cinquini illustra il Piano di zona. Esordisce affermando che l'area della disabilità può essere rappresentata, più di qualunque altra, come un cantiere aperto per le ragioni già riferite dal sindaco e ritiene che l'incontro sia una buona occasione per dialogare ulteriormente con le associazioni. In merito

al documento/testimone, egli considera interessante il fatto che sia in linea con quanto riportato in alcuni passaggi del Piano di zona, addirittura adottando, talvolta, gli stessi termini. Cinquini si dichiara lieto che le intuizioni avute per stendere il Piano contengano l'essenza di quanto espresso nel documento. In particolare, l'ipotesi del modello organizzativo che verta su un'equipe multidisciplinare ed il concetto di presa in carico riferito alla persona disabile grave, vengono indicati come punti in comune interessanti. Consegnandoci il Piano di zona, con i relativi aggiornamenti, afferma che essendo, purtroppo, saltato l'accordo tra Asl e Comune (l'Asl avrebbe dovuto pagare le figure sanitarie dell'equipe), si sono dovuti ridefinire alcuni punti. Così, prosegue, si è steso un nuovo progetto che cercasse di far fronte ad altri bisogni.

Daniela Albergoni espone, in modo semplice e schematico, il progetto che prevede quattro proposte:

- 1 - dare il via a nuovi servizi di formazione anche tra Comuni associati fra loro;
- 2 - realizzare una mappatura dei servizi esistenti e dei bisogni delle persone disabili, mettendo le informazioni a disposizione dei servizi sociali;
- 3 - realizzare una mappatura relativa all'assistenza scolastica dei minori disabili per definire una linea guida da consegnare agli assistenti educatori, affinché ci sia uniformità nell'erogazione dell'assistenza;
- 4 - fornire una consulenza psicologica sottoforma di buoni sociali spendibili per:
 - consulenza al soggetto con handicap fisico lieve
 - sostegno ai familiari di disabili
 - supporto a disabili minorenni che necessitano di psicoterapia.

A seguito delle domande di Sandro Zanoli relative all'organizzazione dell'ambito ed al finanziamento, da parte dei Comuni, per l'erogazione dei servizi, apprendiamo che, oltre all'Assemblea dei sindaci, esiste un Comitato ristretto che definisce le proposte da sottoporre all'Assemblea e che per il finanziamento dei servizi quelli previsti dal Piano di zona sono finanziati con il fondo 328, più una quota versata dai Comuni per il fondo sociale minori; tutti gli altri servizi erogati dai singoli Comuni sono finanziati ciascuno con proprie risorse.

Si accende un'animata discussione tra i rappresentanti delle associazioni e gli amministratori che tocca diversi aspetti. Lino Cortinovis ritiene che i rallentamenti nell'applicazione del Piano di zona non siano dovuti solo ai problemi con l'Asl, ma ad altre disfunzioni presenti nel sistema, dalla mancanza di informazione, al freno che tutte le forze del volontariato subiscono nelle loro azioni, proprio a causa delle caratteristiche del sistema stesso. La discussione dura circa mezz'ora e solleva anche una serie di problemi specifici legati alla disfunzione di alcuni servizi e perplessità in merito all'erogazione del buono sociale per la consulenza psicologica.

Il dibattito, indirettamente, per toni ed umori, conferma quanto espresso in precedenza dal sindaco e ribadito da Cinquini circa le difficoltà incontrate dal volontariato nell'interpretare lo spirito della 328.

Il sindaco invita a tornare al senso dell'incontro, ricordando che è stato difficile anche per gli amministratori interpretare la 328. Alle associazioni è stato chiesto lo sforzo di muoversi per lavorare insieme. La 328 è una legge che non stabilisce "chi dispone e chi fa", ma invita alla collaborazione ed alla condivisione. Francesca Bruschi conclude affermando che *"ognuno di noi è cittadino nel momento in cui fa, non solo quando prende"*.

Mauro Cinquini, rispondendo alla domanda se l'Ufficio di piano avverta l'esigenza di un coordinamento provinciale al fine di agevolare la comunicazione e l'informazione per un confronto costruttivo fra Ambiti, afferma che esiste già un coordinamento provinciale, sebbene alcuni Uffici di piano non partecipino agli incontri che vengono indetti. Continua spiegando che la Provincia produce un opuscolo informativo mensile elettronico spedito via e-mail. Secondo il parere di Cinquini, tutti gli ambiti potrebbero sfruttare questo strumento inviando alla Provincia il loro operato, cosa che l'Ufficio di piano dell'ambito 2 sta già facendo. Egli invita a sfatare il mito della comunicazione. La comunicazione c'è, ma per avere significato deve essere bidirezionale e chi la riceve deve essere aperto a riceverla. La comunicazione ha senso se diventa condivisione e cambiamento culturale. Non è soltanto informazione sui servizi.

Infine, sempre secondo Mauro Cinquini, è bene salvaguardare alcune peculiarità a discapito di una omogeneizzazione globale: *"Stiamo appena imparando a lavorare insieme. Abbiamo appena costruito un cantiere aperto, dove tutti possono accedere col proprio contributo di pensiero e di mano d'opera... Cominciamo a concentrarci su questo"*.

Su questa affermazione ci salutiamo. Sono le 11,40.

Isola Bergamasca e bassa Val San Martino



Ponte San Pietro, 20 settembre 2004

24 Comuni • 109.658 abitanti

Ambivere, Bonate Sopra, Bonate Sotto, Bottanuco, Brembate, Brembate di Sopra, Calusco d'Adda, Capriate S. Gervasio, Caprino Bergamasco, Carvico, Chignolo d'Isola, Cisano Bergamasco, Filago, Madone, Mapello, Medolago, Ponte San Pietro, Pontida, Presezzo, Solza, Sotto il Monte Giovanni XXIII, Suisio, Terno d'Isola, Villa d'Adda.

Oggi siamo ospiti dell'Ufficio di piano di Ponte San Pietro, Comune capofila dell'Ambito 12 - Isola bergamasca e bassa Val San Martino, composto da ventiquattro Comuni. Gli staffettisti sono Rita Finazzi, Edvige Invernici e Sandro Zanoli.

L'incontro si svolge nella pinacoteca adiacente la biblioteca. Il complesso bibliotecario è stato ricavato in un antico cascinale, restaurato rispettandone lo stile originario. All'interno, i complementi di arredo in stile moderno che rendono fruibili gli spazi, creano una elegante armonia. Una volta accomodati al tavolo della sala, il sindaco Leonida Pozzi porge il suo benvenuto ritenendosi orgoglioso di ospitare nella propria Comunità una tappa della staffetta, manifestazione nella quale crede molto ed alla quale ha dato l'avvio ufficiale nel parco di Pedrengo, in qualità di presidente del Csv.

Pozzi lascia la parola a Livio Mazzola, presidente della Conferenza dei sindaci in carica da pochi giorni. Mazzola si dichiara consapevole di attraversare una fase di transizione in cui si sta definendo quale operatività assegnare all'Ufficio di piano sulla base delle risorse disponibili.

Maria Carla Rocca, assessore ai servizi sociali di Solza e referente politica al tavolo disabilità, elencando le componenti di quest'ultimo, evidenzia che la maggior parte dei soggetti partecipanti sono referenti del volontariato poiché è da quella realtà che si attingono le risorse maggiori e dalla quale si ottengono importanti contributi di pensiero. Il 23 ottobre, informa Rocca, è in programma un convegno in cui verrà illustrata la mappatura dei bisogni; esso sarà l'occasione per instaurare un autentico rapporto con le parti presenti al fine di stendere le progettualità. Maria Carla Rocca prosegue affermando che, mentre per i soggetti con disabilità grave vengono ideati dei progetti di sollievo che vengono approvati con facilità, per i disabili lievi mancano progetti che li coinvolgano. Ci sarà, pertanto, molto da lavorare al fine di costruire dei progetti nei quali il disabile lieve venga inteso come una risorsa e non come presa in carico passiva, affinché egli si possa mettere al servizio della cittadinanza. A questo proposito, viene citato l'esempio dell'inserimento di una persona disabile presso la biblioteca di Solza; Rocca ritiene necessario il realizzarsi di questo salto che non esita a definire *culturale*, passaggio oltremodo possibile nei casi di disabilità lieve. Indica, poi, altre due lacune da colmare: il sostegno psicologico alla famiglia e l'istituzione di un referente unico per la gestione dell'aspetto burocratico concernente richieste, agevolazioni, passaggi e quant'altro. Un servizio simile alleggerirebbe non poco le assistenti sociali che potrebbero concentrarsi maggiormente sulla lettura dei bisogni. Rocca ipotizza che un'associazione di volontariato o comunque un organismo avente un organico strutturato potrebbe assumere l'incarico di occuparsi degli aspetti burocratici; vero è che l'esigenza di poter contare su uno sportello di questo tipo è forte ed è necessario pensare a come lo si possa realizzare.

Leonida Pozzi ritiene si debba fare attenzione nel ricercare nel mondo del volontariato le risorse per uno sportello di questo tipo; spiega, infatti, che il volontariato ha intrapreso da poco alcuni percorsi volti a riflettere sulla propria identità e sul proprio ruolo. Solo ora alcune realtà stanno acquisendo la capacità di ragionare in un'ottica di comunità e non più di singole entità. Il Csv, spiega, ha scelto di istituire l'Osservatorio del volontariato con una finalità precisa: valutare se si dispone di un volontariato competente, in grado di lavorare nello spirito della 328. Di fronte ad una palese incapacità, l'intenzione è quella di ritirarlo da tutti i tavoli. Edvige Invernici, riflettendo sulla varietà dei modelli organizzativi e sulla disomogeneità dei criteri di erogazione dei servizi, chiede se sia realmente in atto un confronto tra Uffici di piano a livello provinciale.

Mai come stamattina la risposta del responsabile dell'Ufficio ci interessa, visto che Stefano Imi ricopre il ruolo di coordinatore provinciale. Egli conferma l'esistenza di un coordinamento, nato proprio dall'esigenza

di un confronto. Secondo lui, la disomogeneità che si è venuta a creare deriva dal fatto che la 328 è stata posta sopra un sistema già disomogeneo: essa, infatti, non indica una linea univoca, non prevede un'unica sede programmatica, ma viene applicata da quattordici ambiti differenti, ognuno con un proprio sistema e proprie caratteristiche.

Fabrizio Bertorino, dirigente del settore politiche sociali del Comune di Ponte San Pietro, aggiunge che i quattordici ambiti hanno quattordici linee politiche differenti. Egli spiega che, all'interno dell'ambito, ci si è dati come obiettivo a medio-lungo termine quello di omogeneizzarsi nell'approccio alla disabilità. Quando questo obiettivo sarà stato raggiunto, si potrà fungere da stimolo anche per altri ambiti. Ribadisce, nel concludere, la difficoltà di rendere omogenee le scelte operate da ventiquattro Comuni, soprattutto quelle di natura politica.

Nel frattempo giungono Remo Villa e Maria Piera Alborghetti, rispettivamente sindaco ed assessore ai servizi sociali di Cisano Bergamasco.

Edvige Invernici domanda ai presenti quale sia l'area che desta maggiore preoccupazione nell'ambito. Stefano Imi risponde che l'Ufficio si sta muovendo sulla base delle priorità che ogni area esprime, sebbene, forse, l'area più problematica ed ancora da costruire sia quella della psichiatria.

Sandro Zanolli chiede quale sia il criterio di partecipazione ai costi dei servizi da parte dei Comuni.

Livio Mazzola risponde che a differenza di altri ambiti non è mai esistita la Comunità montana e che in questi ultimi anni l'Ufficio di piano aveva stipulato una convenzione col Comune di Ponte San Pietro, quello di più vaste dimensioni. Attualmente si sta valutando se dare vita ad un consorzio, ad una società od altro per far fronte agli oneri, nell'ottica di garantire uguali servizi ai residenti di tutti i Comuni. Egli spiega, infine, che ad oggi non c'è un ente gestore; l'Assemblea dei sindaci ha deliberato che i Comuni eroghino i servizi attraverso le cooperative.

Fabrizio Bertorino prosegue asserendo che le politiche sociali circoscritte al singolo Comune sono politiche dal fiato corto; il modello organizzativo da adottare è quello di una gestione omogenea e sovrazonale.

Maria Carla Rocca aggiunge che, se non si segue questa direzione, un Comune piccolo non potrà garantire gli stessi servizi erogati da un Comune grande.

Bertorino dichiara che il bisogno è del territorio e per questa ragione deve esserci una politica omogenea che permetta anche ai Comuni più piccoli di avvalersi delle stesse risorse di quelli grandi.

Secondo Leonida Pozzi è necessario studiare un sistema che permetta di realizzare quanto espresso da Bertorino, ma preferirebbe lo si trovasse utilizzando buon senso, senza arrivare alla creazione di un consorzio. Egli dichiara con fermezza che, secondo le statistiche, il trenta-quaranta per cento delle risorse viene speso in consulenze; pertanto, chiede di essere cauti nello spendere ulteriore denaro per fare intervenire altri tecnici per la soluzione dei problemi.

Stefano Imi integra la richiesta di Sandro Zanolli, spiegando che non è mai stato adottato il criterio "pro-capite" per la costituzione di un fondo sociale. Chi presentava i progetti veniva finanziato seguendo il criterio della priorità; esistono, infatti, piccoli fondi sociali che vengono utilizzati per realizzare progetti.

Leonida Pozzi ritiene sarebbe opportuno avere un fondo sociale unico.

L'incontro termina alle 11,30 con il parere unanime in merito alla necessità di una revisione totale.

Nell'atrio antistante la pinacoteca ci attende un aperitivo offerto dall'Ufficio di piano e servito dall'obiettore di coscienza in servizio presso il Comune.

Valle Brembana



Zogno, 22 settembre 2004

38 Comuni • 43.608 abitanti

Algua, Averara, Aviatico, Bello, Bracca, Branzi, Brembilla, Camerata Cornello, Carona, Cassiglio, Cornalba, Costa di Serina, Cusio, Dossena, Foppolo, Gerosa, Isola di Fondra, Lenna, Mezzoldo, Moio de' Calvi, Olmo al Brembo, Oltre il Colle, Ornica, Piazza Brembana, Piazzatorre, Piazzolo, Roncobello, San Giovanni Bianco, San Pellegrino Terme, Santa Brigida, Sadrina, Serina, Taleggio, Ubiale, Clanezzo, Valleve, Valnegrà, Valtorta, Vedeseta, Zogno.

Questa mattina la staffetta ha la sua tappa nell'Ambito 10 composto da ben trentotto Comuni. La telefonata con la quale, alcuni giorni prima, abbiamo preso accordi per l'incontro, ci ha permesso di intuire l'esistenza di alcuni problemi.

Alle 10,30 Danilo Brevi, Edvige Invernici e Sandro Zanoli si presentano puntuali a Zogno, nell'ufficio del segretariato sociale presso la sede distaccata della Comunità montana. Ci accoglie Anna Maria Pietrolucci, un'assistente sociale molto cordiale e disponibile. Mentre attendiamo l'arrivo di Piero Busi, presidente della Comunità montana, l'assistente sociale ci ragguaglia in merito alla situazione. L'ente gestore per la 328 è la Comunità montana, il comune capofila designato per l'ambito è Zogno; da circa un paio di mesi esso è dimissionario e, di conseguenza, l'Ufficio di piano si è sciolto e il Piano di zona è fermo: degli interventi previsti dal Piano di zona rimangono attivi il buono sociale e i ricoveri temporanei per anziani e dal mese di agosto è attivo il servizio di tutela minori. L'ufficio del segretariato sociale ubicato presso la Comunità montana, nato per approfondire la conoscenza dei bisogni del territorio, cerca di fronteggiare le richieste pervenute dai Comuni che non hanno l'assistente sociale. Anna Maria Pietrolucci fa notare che solo quattro Comuni su trentotto, San Giovanni Bianco, San Pellegrino Terme, Serina e Zogno hanno in organico un'assistente sociale o responsabile dei servizi sociali; mentre vi è un ristretto numero di piccoli Comuni (quattro) che si avvalgono di interventi di consulenza sociale. Pietrolucci, neolaureata, proveniente dalla provincia di Varese - realtà nella quale, dice, la 328 non ha fatto altro che mettere nero su bianco quanto già esisteva - lavora da un anno a Zogno e a Piazza Brembana, assunta dalla Comunità attraverso una cooperativa. Secondo la sua opinione, la 328 ha creato difficoltà perché i Comuni si sono trovati spiazzati in materia di servizi sociali non per mancanza di volontà, ma per mancanza di competenza e di tecniche. Anna Maria Pietrolucci è ben lieta della legge 328 pur essendo consapevole della necessità di tempo per la sua applicazione. L'assistente sociale fa sapere che, al suo arrivo a Zogno, l'Ufficio di piano funzionava ed erano stati istituiti quattro tavoli tematici che si occupavano di minori, anziani, emarginazione grave e disabilità.

Nel frattempo veniamo raggiunti da Piero Busi il quale si fa spiegare dall'assistente sociale lo scopo della nostra visita. Edvige Invernici interviene per spiegare come sia nato il documento e perché venga consegnato agli Uffici di piano.

Busi conferma la fase difficile che l'ambito 10 sta attraversando, aggiungendo che la Comunità montana è in attesa del passaggio della titolarità dei servizi; solo a quel punto potrà esprimere un nuovo Ufficio di piano nel quale, con criterio, verrà coinvolto il volontariato. Egli accenna all'intenzione, ancora in fase embrionale, di costituire una società per la gestione dei servizi della quale tutti i Comuni siano soci. Solo così, afferma, si può pensare che tutti i Comuni possano attingere alle



stesse risorse senza creare cittadini di serie A e cittadini di serie B, assicurando la qualità dei servizi per tutti. Nel frattempo egli non può fare altro che condividere il documento, tenendo conto delle indicazioni ed, eventualmente, cercando la nostra collaborazione per il prossimo futuro.

Alla domanda relativa a cosa il Piano di zona prevedesse per l'area dell'handicap, Pietrolucci riferisce dell'assistenza domiciliare e/o territoriale e dello sviluppo di progetti territoriali finalizzati alla socializzazione e sviluppo dell'autonomia, delle borse lavoro e dell'inserimento occupazionale; mentre sono attivi sul territorio il Cse di Zogno, la Comunità alloggio di Sedrina, l'inserimento lavorativo gestito provvisoriamente dall'Asl e un corso denominato Flad promosso dal Cfp di San Giovanni Bianco, mentre manca un servizio di trasporto strutturato a livello territoriale (solo pochi Comuni riescono a provvedere alle proprie esigenze in modo autonomo, mentre un'ampia parte del territorio rimane scoperta).

L'incontro termina alle 11,05. Ci salutiamo con un augurio che affiora spontaneo: *"in bocca al lupo!"*. La giovane assistente sociale, con la sua buona volontà, ed il saggio Busi, con la sua esperienza, sono pronti; speriamo riescano presto a creare una nuova squadra con i giusti requisiti.

Valle Imagna



Villa d'Almé, 22 settembre 2004

21 Comuni • 47.755 abitanti

Almé, Almenno San Bartolomeo, Almenno San Salvatore, Barzana, Bedulita, Berbenno, Brumano, Capizzone, Corna Imagna, Costa Valle Imagna, Fuipiano Valle Imagna, Locatello, Paladina, Palazzago, Roncola, Rota d'Imagna, Sant'Omobono Imagna, Strozza, Valbrembo, Valsecca, Villa d'Almé.

La tappa presso l'Ambito 11 Valle Imagna era prevista per il giorno 21 settembre, ma un disguido ha reso possibile l'incontro solo questo pomeriggio. Davanti al municipio di Villa d'Almè gli staffettisti Edvige Invernici, Sandro Zanoli e, per la prima volta in veste di consegnatario del documento, Daniele Uberti, sono accolti dalla responsabile dell'Ufficio di piano, Patrizia Locatelli. Giungeranno dopo pochi minuti Giuseppina Pigolotti, presidente dell'Assemblea dei sindaci e assessore ai servizi sociali di Villa d'Almè e Gennaro Esposito, coordinatore sociale dell'Asl dei distretti Valle Brembana e Valle Imagna. Dopo che il gruppo dei partecipanti si è trasferito in un ufficio, giungono Enrica Pellegrini, responsabile socio-culturale della Comunità montana Valle Imagna e Giovanna Locatelli, coordinatrice della legge 285 per la Comunità montana Valle Imagna.

L'incontro viene aperto dalle parole di Edvige Invernici sul senso del documento/testimone e della consegna. Giuseppina Pigolotti ringrazia dicendo che sarà sua premura leggere il documento, sottoporlo all'Assemblea e consegnarlo al tavolo per la disabilità.

Prende la parola Patrizia Locatelli per illustrare le caratteristiche dell'ambito composto da ventuno Comuni, diciassette della Valle Imagna e quattro limitrofi: Villa d'Almè, Almè, Paladina, Valbrembo. La Comunità montana funge da ente gestore dei servizi e da ente capofila. Tra l'Ufficio di Piano e l'Assemblea dei sindaci è previsto un coordinamento esecutivo ristretto composto da cinque sindaci nominati dalla stessa Assemblea. È previsto anche un comitato consultivo composto da responsabili dei Comuni, dell'ente gestore, dell'Ufficio di piano, da esponenti del vicariato, dal coordinatore sociale, da rappresentanti dell'associazionismo e della cooperazione sociale. L'Ufficio di piano è composto da Patrizia Locatelli, Enrica Pellegrini e da Gennaro Esposito. Sono stati istituiti quattro tavoli per i minori, per l'emarginazione grave, per i disabili e per gli anziani.

L'obiettivo principale che l'Ufficio di piano si è posto, prosegue Locatelli, è quello del raggiungimento dei Lea. Il primo ad essere perseguito è stato quello di garantire il segretariato sociale in tutti i Comuni con tre assistenti sociali per un totale di novanta ore settimanali, assunte con la 328, e tre assistenti sociali comunali già presenti. Il secondo obiettivo perseguito è consistito nell'erogazione dei buoni sociali. Enrica Pellegrini illustra come essi potranno essere utilizzati dagli utenti disabili, mentre Locatelli si sofferma dettagliatamente sui fondi a disposizione che determinano un'influenza sui criteri di erogazione. Il terzo obiettivo riguardava il Nil; da poco questo servizio è stato dato in appalto e vede impegnate le assistenti sociali dell'ambito ed un educatore professionale, ci si avvale, invece, dell'Asl per il supporto psicologico. Sono inoltre gestiti a livello associato i progetti legati alle leggi settoriali 285, 45 e 40.

Enrica Pellegrini chiarisce che per l'area handicap esistevano già finanziamenti storici poiché, ben prima della 328, l'ambito aveva, così come per l'area anziani, una storia di servizi alle spalle. I finanziamenti storici riguardano in particolare l'assistenza alla persona in età scolare, il Crh, il Cse ed al-

cuni progetti minori – borse lavoro ed inserimenti guidati – che venivano attivati a seconda dei bisogni e delle disponibilità dei Comuni che li proponevano. Con la 328 si è arrivati ad istituire un laboratorio rivolto ai disabili in un'ottica di apertura a tutto l'ambito ed i tre Istituti comprensivi stanno istituendo un osservatorio che avrà la finalità di orientare gli alunni nelle proprie scelte scolastiche.

Patrizia Locatelli informa che è stato fissato un budget per tre nuovi importanti progetti-obiettivi, uno riguardante la promozione di iniziative per l'orientamento e per l'inserimento nel territorio dopo la scuola dell'obbligo (Sfa e/o atelier), fase in cui viene a crearsi un vuoto di riferimento per il mancato collegamento con i servizi dell'Asl o dei Comuni; il secondo mirante alla formazione della cittadinanza e del volontariato al fine di avvicinarli e favorire così una crescita di forze; il terzo è volto all'allestimento della carta dei servizi.

Locatelli spiega che i Comuni versano un contributo, stabilito in euro 1,50 per abitante, per alimentare un fondo solidaristico che va a supportare il fondo della Comunità. Inoltre i Comuni dispongono delle entrate storiche per i servizi già attivati prima della 328.

Daniele Uberti racconta la sua esperienza personale per porre l'attenzione sul tema del "dopo di noi" e della presa in carico del disabile adulto; Invernici sostiene che anche la fascia di età tra gli zero e i tre/sei anni è scoperta e cita la ricerca in atto a seguito della delibera 28 novembre 2003, n.15301, emanata dalla Giunta della Regione Lombardia.

Gennaro Esposito interviene per esortare ad essere più precisi nelle richieste per evitare indagini dispendiose che rischiano di portare a risposte che, in realtà, sono già esistenti, giacenti nelle cartelle cliniche degli ospedali oppure negli archivi dell'Asl. Se la richiesta riguarda la presa in carico dell'adulto, aspetto che lo stesso Esposito ritiene carente, devono essere formulate richieste precise. Egli afferma che la presa in carico dell'adulto presuppone un'alta integrazione di competenze; un'équipe multidisciplinare comporta che i professionisti del sociale siano integrati dai professionisti del sanitario. Una presa in carico dell'adulto vede, pertanto, implicato l'ambito tanto quanto l'Asl. Egli conclude affermando che i progetti devono essere a misura della persona, non della struttura. Giuseppina Pigolotti e Patrizia Locatelli citano degli interessanti percorsi svolti in precedenza, ed in programma per l'immediato futuro, volti all'inserimento di disabili sia della fascia materno-infantile sia della fascia adulta post diciotto anni.

Gennaro Esposito illustra come viene coinvolto il volontariato; esiste da tempo una Consulta molto attiva e collaudata che collabora in convenzione con l'Asl ed ha funzioni di informazione e divulgazione. I rappresentanti del volontariato sono presenti ai tavoli della 328 ed un nucleo opera per integrare le strutture dei vari servizi, per esempio come autisti nei Comuni. Enrica Pellegrini confessa che si sta contando un po' troppo sui volontari.

L'incontro si chiude alle 15,30 circa.



AMBITO TERRITORIALE 1

Bergamo



Torre Boldone, 23 settembre 2004

6 Comuni • 146.919 abitanti

Bergamo, Gorle, Orio al Serio, Ponteranica, Sorisole, Torre Boldone.

Siamo giunti all'ultima tappa. Oggi saremo ospiti di Anna Elisa Colleoni, presidente dell'Assemblea dei sindaci dell'Ambito 1 - Bergamo ed assessore ai servizi sociali del Comune di Torre Boldone. L'incontro inizia alle 10,30 nella sala della Giunta del municipio del Comune di Torre Boldone. Partecipano all'incontro Patrizia Longhi, responsabile dell'Ufficio di piano; Damiano Previtali, coordinatore del tavolo disabili; Giandomenico Maggi, coordinatore sociale Asl; Giulia Drago coordinatore sanitario Asl; Valentina Lanfranchi del Consiglio di rappresentanza dei sindaci Asl; Attilio Campana dell'associazione "Papa Giovanni XXIII"; Gabriella Teoldi, rappresentante del comitato "Genitori e servizi"; Rita Finazzi, rappresentante dell'Associazione disabili bergamaschi e del Comitato provinciale per l'abolizione della barriere architettoniche; Danilo Brevi e Sandro Zanoli dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare di Bergamo; Angela Prisco dell'Associazione "In-oltre"; Edvige Invernici, rappresentante del volontariato al tavolo disabili; Angelo Gotti, rappresentante dell'unità operativa handicap del Comune di Bergamo; Simona Colpani, rappresentante del settore alle politiche sociali della Provincia di Bergamo; Adriana Cazzaniga, presidente della cooperativa "Serena" di Bergamo; Elena Carnevali, Tommaso Giaquinto e Luigi Roffia, rispettivamente assessori alle politiche sociali dei Comuni di Bergamo, Gorle e Sorisole.

Anna Elisa Colleoni dà il benvenuto ai presenti e dichiara di considerare l'iniziativa della "Staffetta Tredueotto" interessante e positivamente provocatoria. Spiega ai convenuti che, nell'ambito, è stato istituito un Ufficio di piano composto non solamente da tecnici comunali e rappresentanti delle istituzioni ma, altresì, da rappresentanti del terzo settore. L'Assemblea dei sindaci e l'Ufficio di piano hanno successivamente deciso di istituire dei tavoli di lavoro tematici. Il tavolo della disabilità è uno di questi; Anna Elisa Colleoni mostra un grosso plico contenente la relazione di tutte le attività svolte finora dal gruppo di lavoro. Spiega che molte proposte del tavolo sono state accolte dall'Assemblea e sottolinea, al contempo, che i sei Comuni dell'ambito hanno sempre prestato la massima attenzione ai problemi sociali, cercando di far fronte ai bisogni nonostante le difficoltà burocratico-amministrative. In particolare, è stata data priorità al diritto allo studio ed all'eliminazione della barriere architettoniche nelle scuole e sul territorio. Colleoni conclude incitando i genitori a dare sempre voce ai problemi dei loro figli, poiché si tratta dei loro diritti e l'Assemblea è disponibile all'ascolto.

Edvige Invernici interviene per spiegare che la staffetta era finalizzata a consegnare il documento ai quattordici Uffici di piano per creare un collegamento, per fornire un orientamento e per capire le ragioni delle disparità nell'erogazione dei servizi. Dopo aver "percorso" tredici tappe, Invernici ritiene di poter affermare che il documento sarà utilizzato come uno strumento di confronto laddove già gli Uffici di piano hanno assunto i principi che contiene e potrà essere una sorta di guida negli ambiti che stanno organizzandosi. Accenna brevemente a quanto emerso dai tredici incontri in merito ai modelli organizzativi adottati dai diversi ambiti ed alle difficoltà che il volontariato incontra nel lavorare in rete e nell'essere rappresentativo. Conclude informando che è intenzione di quanti hanno aderito alla staffetta di organizzare un incontro finalizzato alla socializzazione dell'esperienza vissuta.

Anna Elisa Colleoni condivide il giudizio negativo nei confronti della disomogeneità esistente nell'erogazione dei servizi, invita, ad ogni modo, a riflettere sulle difficoltà incontrate dagli ambiti, talvolta formati da numerosi Comuni molto piccoli e variamente dislocati e con bilanci "ridotti all'osso". In merito all'Ambito 1, non nega ci sia ancora molto da fare, ma desidera rimarcare che sono stati compiuti dei

passi avanti. Ritiene inoltre che l'aspetto positivo della 328 è stato quello di avere spronato gli amministratori locali al confronto con le altre parti.

Edvige Invernici conferma la disponibilità alla collaborazione manifestata da tutti gli Uffici di piano visitati.

Attilio Campana illustra, esaustivamente, i contenuti del documento e lo consegna ufficialmente al presidente dell'Assemblea dei sindaci.

Anna Elisa Colleoni ed Attilio Campana scambiano alcune riflessioni in merito alle decisioni prese dalla Regione Lombardia in materia di riorganizzazione delle strutture per gli utenti con disagio psichico. Gabriella Teoldi esprime il proprio rammarico per il fatto che, in primo piano, vi sia sempre la preoccupazione per i costi.

L'intervento di Danilo Brevi è volto a far conoscere la propria esperienza di inserimento lavorativo. Rita Finazzi chiede di prendere in maggiore considerazione quanto il comitato per l'abolizione delle barriere architettoniche, ormai da anni, sta chiedendo a tutti i Comuni, ossia, un esperto nella commissione edilizia, il rispetto delle leggi in vigore dal 1968, l'istituzione di una figura esperta che controlli, a lavori ultimati, le effettive accessibilità e visitabilità dei luoghi ristrutturati e di quelli edificati ex novo e l'istituzione in ogni Comune di uno sportello informativo per disabili in materia di agevolazioni sull'argomento.

Valentina Lanfranchi sottolinea l'esistenza di grossi limiti di tipo culturale che spesso rallentano o bloccano il procedere e la realizzazione di certi progetti ed invita a coinvolgere attivamente i soggetti nella programmazione dei servizi. Angelo Gotti conferma la preziosa risorsa rappresentata dai genitori nel lavoro che si sta svolgendo presso l'unità operativa handicap del Comune di Bergamo; essi non solo sono fondamentali per la progettualità, ma diventano uno strumento di misurazione importante rispetto alla funzionalità del servizio. Riferendosi, infine, al modo in cui è stata stilata la carta dei servizi delle politiche sociali del Comune, invita a pensare ad una carta dei servizi per l'ambito che coinvolga, per la stesura, i genitori.

Angela Prisco, riprendendo l'intervento di Lanfranchi, illustra gli obiettivi dell'associazione "In-oltre", accenna alla sua genesi ed ai suoi componenti.

Sandro Zanolì chiede quale sia la modalità pensata per informare la cittadinanza in merito al nuovo assetto del governo delle politiche sociali. A tal proposito, ricorda che dei duecento presenti al momento dell'avvio della staffetta, presso il parco di Pedrengo il giorno 5 settembre, nessuno ha risposto alla domanda volutamente provocatoria: "chi sa cos'è l'Ufficio di piano?".

Patrizia Longhi ritiene che un problema emerso in modo chiaro, che accomuna tutti gli ambiti, è la mancanza di connessione tra le politiche sociali e le altre politiche. Nel momento in cui si innova, ci si trova di fronte alla necessità di compiere delle scelte che, da un lato, salvaguardino i servizi, dall'altro, non comportino delle perdite finanziarie. Si tratta di una scommessa per vincere la quale bisogna sapersi mettere in collegamento con le altre politiche. La difficoltà è notevole considerando che manca una connessione anche tra gli stessi servizi sociali, ad esempio, tra quelli istituiti con la 328 e quelli storici del Comune. Longhi ritiene necessaria una riflessione ed un lavoro comuni in merito a questo aspetto.

Giandomenico Maggi propone un breve excursus relativo all'operato dell'Asl nel campo dell'handicap. Egli invita a riflettere sul fatto che la 328 verrà applicata nel momento in cui l'Asl da ente erogatore di-

venterà ente controllore dei servizi e chiede di provare a considerare le conseguenze di questo grosso cambiamento. Maggi esorta a pensare le barriere culturali come ancora più forti e d'intralcio rispetto a quelle architettoniche. Conclude dicendosi convinto che il contributo dell'handicap sia stato quello di far sviluppare negli addetti ai lavori un punto di vista differente da cui considerare il problema; l'Asl sta consegnando al sociale la propria prospettiva sanitaria che deve costituire un patrimonio di risorse sul quale continuare a lavorare.

Anna Elisa Colleoni invita Damiano Previtali a concludere l'incontro esprimendo il proprio pensiero. Previtali richiama nuovamente al senso del documento, che risiede nella consegna di valori sui quali progettare. Egli invita a riflettere sulla perdita sociale alla quale si è giunti, vale a dire, la perdita della capacità di vedersi come società; una società che, in quanto tale, necessita di solidarietà. Damiano Previtali sottolinea che il documento è il frutto di una fatica compiuta dall'associazionismo che egli vede sempre più forte e preparato; chiede, pertanto, che anche la parte politica compia la sua fatica raccogliendo la strategia proposta nel documento.

L'intervento di Elena Carnevali chiude l'incontro affermando che uno dei valori del documento consiste nel recare un pensiero forte agli assessori direttamente interessati, così come ricca di valore culturale si presenta l'iniziativa della staffetta. Carnevali ritiene il documento un bagaglio pesante, il cui contenuto deve essere impiegato come strumento di progettazione, mentre l'attenzione nei suoi confronti non deve esaurirsi con la consegna.

È mezzogiorno quando ci congediamo. La staffetta è terminata. Il testimone è stato consegnato. L'avventura, che ha voluto essere il primo nodo di una grande rete da costruire al più presto, ha aperto la vera sfida. Tutta da giocare. Tutti insieme.



SINTESI DEI CONTENUTI EMERSI

La staffetta ha certamente permesso l'emergere di elementi comuni ai vari ambiti così come di importanti differenze. Tra queste ultime si evidenzia la scelta di una diversa composizione degli Uffici di piano: si va dall'ambito 8 che ha preferito circoscrivere la partecipazione solo ai tecnici (per evitare la creazione di lobby ed educare le persone a lavorare insieme nell'interesse di tutti) all'ambito 13, il cui Ufficio ha preferito dotarsi di una componente politica.

Talvolta si sottolinea l'importanza che il modello organizzativo dell'Ufficio di piano sia caratterizzata da un'equipe multidisciplinare.

Alcuni ambiti hanno previsto, accanto all'Assemblea dei sindaci ed all'Ufficio di piano, degli organi intermedi quali, ad esempio, l'Assemblea degli assessori, la Giunta esecutiva, il Coordinamento esecutivo.

Una rilevante differenza riguarda la scelta dell'ente gestore dei servizi: in taluni casi è lo stesso Ufficio di piano che gestisce ed eroga i servizi delegati dai Comuni, in altri l'ente gestore è la Comunità montana, in altri ancora si sta pensando alla costituzione di un consorzio o di una società di servizi, per esempio, una società a responsabilità limitata con la posizione fiscale di Onlus nella quale l'Assemblea dei soci coincida con l'Assemblea dei sindaci. La maggioranza degli interlocutori degli Uffici di piano ha sottolineato le difficoltà incontrate nel gestire i servizi fino a poco prima delegati all'Asl, compito a cui i Comuni sono di fatto impreparati.

Sono emersi problemi, impegni ed aree di lavoro comuni. Innanzitutto vi è la preoccupazione condivisa di istituire un confronto tra i comuni di uno stesso ambito e tra ambiti affinché si giunga ad una maggiore omogeneità nell'erogazione dei servizi. Gli Uffici di piano, al fine di perseguire questo obiettivo, hanno compiuto vari passi: dall'insistenza sulla necessità di compiere "scelte di ambito" (giungendo talora all'istituzione di graduatorie sovramunicipali), all'ideazione di un "Regolamento di ambito", alla spinta affinché si arrivi ad uniformare l'accreditamento a livello provinciale. Si incontra, ad ogni modo, l'importante eccezione di chi giudica positivamente la salvaguardia delle peculiarità rispetto ad un eccesso di omogeneizzazione.

E' emersa da più parti la necessità di valutare la qualità dei servizi erogati.

Talora è stata sottolineata la non sempre facile sintonia con gli amministratori locali: è, infatti, importante che le indicazioni dei tecnici si sposino con le linee politiche. I referenti delle Comunità montane, in particolare, hanno indicato come fattori che influenzano in modo significativo le scelte politiche, le dimensioni demografiche e la dislocazione territoriale dei Comuni.

In alcuni ambiti si sono messi in luce i difficili rapporti con l'Asl, con la quale è quanto mai necessario collaborare in vista di una integrazione tra sociale e sanitario. La parola "rete" ed il bisogno di realizzare una sinergia tra forze differenti (istituzioni, privato sociale, associazioni) tornano più volte negli interventi dei partecipanti alla staffetta.

Sebbene in un caso la preoccupazione maggiore sia stata ravvisata nella carenza di risorse umane, nel resto dei casi si è sottolineata la progressiva diminuzione delle risorse economiche, statali e regionali, a disposizione. I fondi resi disponibili dalla 328 sono insufficienti a finanziare i servizi e, in vari ambiti, essi vengono integrati attingendo al "fondo sociale", variamente denominato, ma che in alcuni casi preesiste alla 328, al punto da essere considerato una realtà storica e consolidata di un territorio. Solo da un ambito il fondo sociale viene giudicato non sufficientemente etico ed equo.

Proprio la scarsità di risorse a disposizione ha portato diversi Uffici di piano ad interrogarsi su come sfruttarle al meglio e la risposta più comunemente data è stata quella di individuare in maniera chiara i bisogni sociali, anche nella loro evoluzione, e, anziché fornire servizi standardizzati, correlare i servizi ai bisogni.

Presso la quasi totalità degli Uffici di piano sono stati istituiti dei tavoli di lavoro a cui partecipano anche le forze sociali; solitamente si tratta del tavolo dei minori (in genere indicato come caratterizzato da problemi complessi da gestire), quello degli anziani, quello dei disabili, quello degli immigrati; talvolta si fa riferimento all'emarginazione ed alla vecchia e nuova povertà, in soli due casi alla psichiatria.

I servizi per disabili a cui, negli Uffici di piano, si fa più comunemente riferimento sono i Cse (la cui riforma preoccupa), gli Sfa, i laboratori ergoterapici, le comunità alloggio, i Sad, i Nil, l'assistenza domiciliare, l'assistenza a scuola. Sono previsti altresì alcuni progetti "sollievo".

Presso tutti gli Uffici di piano è stata messa in evidenza la positività dell'impegno volontario, sebbene si sia, del pari, sottolineato un certo particolarismo presente nelle associazioni di volontariato che si traduce nella loro scarsa rappresentatività e debole capacità di farsi portavoce di interessi altrì rispetto ai propri. Talvolta si lamenta la scarsa partecipazione ai tavoli da parte dei volontari che paiono più orientati al "fare" che non al confrontarsi e discutere.

Sebbene in alcuni Uffici di piano si sia sottolineato come la capacità di collaborare, di "pensare per ambito" sia antecedente l'entrata in vigore della legge 328, ad essa vengono riconosciuti degli importanti meriti: lo stimolo al confronto, la possibilità di conoscere meglio la realtà del territorio, il contatto con i cittadini grazie alle associazioni di volontariato. Conseguenza di grande rilievo è stata l'istituzione del segretariato sociale e la presenza in ogni comune degli assistenti sociali, primo punto di riferimento per i cittadini.

La maggior parte degli Uffici di piano considera centrale rendere efficace ed efficiente la comunicazione e l'informazione a diversi livelli: verso il cittadino, tra organismi all'interno di uno stesso ambito e tra ambiti diversi. Lo strumento indicato dalla quasi totalità come il più idoneo a perseguire questi obiettivi è Internet. In vari Uffici si stanno allestendo siti web e si pensa all'assunzione di una persona appositamente destinata all'aggiornamento del sito, oppure si utilizza la posta elettronica quale mezzo di comunicazione. Per alcuni ambiti lo strumento ritenuto più adatto per informare i cittadini è la "Carta dei servizi"; l'ambito 5 l'ha già pubblicata, mentre in altre realtà vi si sta riflettendo.

Il documento/testimone consegnato dagli staffettisti è stato apprezzato da tutti i destinatari; qualcuno ha affermato di condividere le preoccupazioni in esso contenute. In alcuni ambiti è stato accolto come documento di confronto, in altri è stato considerato una guida di cui tenere conto. Nei Piani di zona e nelle relazioni conclusive dei lavori dei tavoli sulla disabilità degli ambiti 1, 2 e 5 è stato possibile verificare l'assunzione di alcuni dei principi su cui si fonda il documento/testimone.

CRONACA DEL PERCORSO

Lunedì 6 settembre 2004

Ambito territoriale 3 • Seriate • 11 Comuni • 62.524 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Danilo Brevi (Uildm), da Sandro Zanolì consigliere della Uildm, ha incontrato **Giuseppe Guerini**, responsabile dell'Ufficio di piano e **Silvana Santisi Saita**, sindaco del Comune di Seriate.

Martedì 7 settembre 2004

Ambito territoriale 8 • Valle Seriana (Albino) • 18 Comuni • 93.772 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Danilo Brevi (Uildm), da Sandro Zanolì consigliere della Uildm, da Delia Gamba e Pasquale Ghilardi genitori appartenenti all'associazione "Il nuovo laboratorio" di Albino, ha incontrato **Gaetano Pezzoli**, responsabile dell'Ufficio di piano; **Marino Maffei**s, responsabile dell'ente gestore Asl di Albino; **Gina Bertocchi**, assessore ai servizi sociali e vice-presidente della Conferenza dei sindaci.

Mercoledì 8 settembre 2004

Ambito territoriale 9 • Valle Seriana Superiore e Val di Scalve (Clusone) • 24 Comuni • 42.034 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Claudio Bendotti (Associazione disabili bergamaschi), da Sandro Zanolì consigliere della Uildm, da Armando Malfante presidente del gruppo Fa.Di. (Familiari di disabili) di Clusone e referente dell'Anffas Onlus Bergamo, da 27 fra genitori e ragazzi del Cse di Clusone ha incontrato **Cristina Santi**, responsabile dell'Ufficio di piano; **Sergio Pomponio**, commissario straordinario della Comunità montana Valle Seriana con **Chiara Manzoni**, segretaria dello stesso ente; **Mario Tanza**, assessore ai servizi sociali del Comune di Clusone; **Alberto Arrigoni**, assessore ai servizi sociali della Comunità montana Valle di Scalve.

Venerdì 10 settembre 2004

Ambito territoriale 7 • Alto Sebino (Lovere) • 10 Comuni • 29.079 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Rita Finazzi (Associazione disabili bergamaschi), da Sandro Zanolì consigliere della Uildm, da Sergio Palazzo e Margherita Capitanio dell'associazione "Oltre noi" ha incontrato **Paola Sterni**, responsabile dell'Ufficio di piano; **Giovanni Gualeni**, assessore ai servizi sociali della Comunità montana Alto Sebino; **Caterina Belotti**, assessore ai servizi sociali del Comune di Lovere; Silvia Stefani, assessore ai servizi sociali del Comune di Costa Volpino; **Santina Pertesana**, presidente dell'Informahandicap di Rogno; **Antonella Fiammenghi**, assistente sociale presso il Servizio di neuropsichiatria infantile di Lovere.

Lunedì 13 settembre 2004

Ambito territoriale 6 • Basso Sebino e Monte Bronzone (Villongo) • 12 Comuni • 27.446 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Rita Finazzi (Associazione disabili bergamaschi), da Angelo Carozzi segretario della Uildm, da Mario Onedi (Vivere insieme), ha incontrato **Francesca Bianchi** responsabile dell'Ufficio di piano.

CRONACA DEL PERCORSO

Martedì 14 settembre 2004

Ambito territoriale 4 • Grumello (Castelli Calepio) • 8 Comuni • 40.811 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Danilo Brevi (Uildm), da Sandro Zanolì consigliere Uildm, da Antonio Bianchi (Adultià 47), da Giuseppe Gaspari rappresentante del volontariato, da Marco Zucchelli (Caritas), ha incontrato: **Giuseppina Caio** responsabile dell'Ufficio di piano; **Fabrizio Barcella** coordinatore socio-sanitario dell'Asl; **Daniela Borra** assistente sociale del Comune di Castelli Calepio; **Elio Dossena** assessore alle politiche sociali del Comune di Borgare; **Stefania Pagani** amministrativa dell'Ufficio di piano.

Martedì 14 settembre 2004

Ambito territoriale 5 • Valle Cavallina (Casazza) • 20 Comuni • 44.204 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce e consegnataria del testimone Edvige Invernici, da Sandro Zanolì consigliere della Uildm e da Eugenio Brevi presidente del Comitato genitori di disabili ha incontrato: **Benvenuto Gamba** responsabile dell'Ufficio di piano; **Francesca Atzeni** assessore ai servizi sociali della Comunità montana; **Gabriella Bonorandi** e **Patrizia Martinelli** funzionarie dell'Asl per il Nil; **Sara Frassi** assistente sociale e coordinatrice del segretariato sociale; **Giorgio Longano** coordinatore dell'Osservatorio handicap e della Consulta del volontariato, nonché presidente della Cooperativa "S. Cassiano"; **Massimiliano Russo** responsabile dello sportello Informagiovani, Orientalavoro e Stranieri; **Elda Valleri** assistente sociale e coordinatrice dell'Osservatorio handicap.

Mercoledì 15 settembre 2004

Ambito territoriale 14 • Romano di Lombardia • 17 Comuni • 69.841 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Danilo Brevi (Uildm), da Sandro Zanolì consigliere della Uildm, da Dina Maccarani e Maddalena Paleari vice-presidente e presidente dell'Agenha ha incontrato **Antonietta Maffi** responsabile dell'Ufficio di piano e **Mara Lorenzi** assistente sociale del Comune di Romano di Lombardia, nonché membro dell'Ufficio di Piano.

Giovedì 16 settembre 2004

Ambito territoriale 13 • Treviglio (Caravaggio) • 18 Comuni • 93.848 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dalla consegnataria del testimone Rita Finazzi (Adb), da Sandro Zanolì consigliere della Uildm ha incontrato: **Marisa Soldo** responsabile dell'Ufficio di piano; **Edoardo Mangili** psicologo assunto dall'Ufficio di piano per l'area handicap; **Graziano Pirota** sindaco del Comune di Canonica d'Adda; **Annibale Ricetti** coordinatore del tavolo handicap.

Venerdì 17 settembre 2004

Ambito territoriale 2 • Dalmine • 17 Comuni • 122.889 abitanti

La staffetta composta dal consegnatario del testimone Sandro Zanolì, da Andreina Anesa (Associazione "Il girasole"), Lino Cortinovis e Marilena Maffioletti (Anffas), Silvio Curnis (Genitori e Servizi), Marina Medolago (Avod) e Luca Rapizza della cooperativa "Il girasole" e coordinatore dello Sfa di Urgnano, ha incontrato: **Mauro Cinquini** responsabile dell'Ufficio di piano; **Daniela Albergoni** assistente sociale del Comune di Dalmine e coordinatrice dell'area disabilità presso l'Ufficio di piano; **Lorella Alessio** assessore ai servizi sociali del Comune di Dalmine; **Francesca Bruschi** sindaco del Comune di Dalmine; **Raffaella Tonna** assessore ai servizi sociali del Comune di Verdello; **Nadia Raimondi** assessore ai servizi sociali del Comune di Osio Sotto.

Lunedì 20 settembre 2004

Ambito territoriale 12 • Isola bergamasca e bassa Val San Martino (Ponte San Pietro) • 24 Comuni • 109.658 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dalla consegnataria del testimone Rita Finazzi (Adb) e da Sandro Zanolì consigliere della Uildm ha incontrato: **Stefano Imi** responsabile dell'Ufficio di piano; **Maria Piera Alborghetti** assessore ai servizi sociali del Comune di Cisano Bergamasco; **Fabrizio Bertorino** dirigente del settore politiche sociali del Comune di Ponte S. Pietro; **Livio Mazzola** presidente della Conferenza dei sindaci; **Leonida Pozzi** sindaco del Comune di Ponte S. Pietro; **Maria Carla Rocca** assessore ai servizi sociali del Comune di Solza e referente politica del Tavolo sulla disabilità; **Remo Villa** sindaco del Comune di Cisano Bergamasco.

Mercoledì 22 settembre 2004

Ambito territoriale 10 • Valle Brembana (Zogno) • 38 Comuni • 43.608 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Danilo Brevi (Uildm) e da Sandro Zanolì consigliere della Uildm ha incontrato **Piero Busi** presidente della Comunità montana e **Anna Maria Pietrolucci** assistente sociale presso l'ufficio del segretariato sociale della Comunità montana stessa.

Mercoledì 22 settembre 2004

Ambito territoriale 11 • Valle Imagna (Villa d'Almè) • 21 Comuni • 47.755 abitanti

La staffetta composta dalla portavoce Edvige Invernici, dal consegnatario del testimone Daniele Uberti (Uildm) e da Sandro Zanolì consigliere della Uildm ha incontrato: **Patrizia Locatelli** responsabile dell'Ufficio di piano; **Gennaro Esposito** coordinatore sociale dell'Asl dei distretti Valle Brembana e Valle Imagna; **Giovanna Locatelli** coordinatrice della Legge 285 per la Comunità montana; **Enrica Pellegrini** responsabile socio-culturale della Comunità montana; **Giuseppina Pigolotti** presidente dell'Assemblea dei sindaci e assessore ai servizi sociali del Comune di Villa d'Almè;

Giovedì 23 settembre 2004

Ambito territoriale 1 • Bergamo (Torre Boldone) • 6 Comuni • 146.919 abitanti

La staffetta composta da Edvige Invernici portavoce, Attilio Campana (Papa Giovanni XXIII) consegnatario del testimone, Sandro Zanolì consigliere della Uildm e da: Danilo Brevi (Uildm), Rita Finazzi (Adb), Angela Prisco (In/Oltre) e Gabriella Teoldi (Genitori e Servizi) ha incontrato: **Patrizia Longhi** responsabile dell'Ufficio di piano; **Elena Carnevali** assessore alle politiche sociali del Comune di Bergamo; **Anna Elisa Colleoni** presidente dell'Assemblea dei sindaci e assessore ai servizi sociali del Comune di Torre Boldone; **Adriana Cazzaniga** presidente della cooperativa "Serena"; **Simona Colpani** rappresentante del settore politiche sociali della Provincia di Bergamo; **Giulia Drago** coordinatrice sanitaria dell'Asl; **Tomaso Giaquinto** assessore alle politiche sociali del Comune di Gorle; **Angelo Gotti** dell'unità operativa handicap del Comune di Bergamo; **Giandomenico Maggi** coordinatore sociale dell'Asl; **Valentina Lanfranchi** del Consiglio di rappresentanza dei Sindaci; **Damiano Previtali** coordinatore del Tavolo disabili; **Luigi Roffia** assessore alle politiche sociali del Comune di Sorisole.

Sono stati percorsi 700 chilometri

Fonte per i dati statistici aggiornati al 31.12.2000: Istat

GLOSSARIO

ADM Assistenza domiciliare minori

ASA Ausiliari socio assistenziali

CFP Centro formazione professionale

CPS Centro psico sociale

CRT Centro recupero terapeutico

CSE Centro socio educativo

FLaD Formazione lavoro disabili

LEA Livelli essenziali di assistenza

ICF Classificazione internazionale sul funzionamento, disabilità e salute

NIL/SIL Servizio integrazione lavorativa

PMT Progetti mirati di territorio

SAD Servizio assistenza domiciliare

SFA Servizio formativo all'autonomia

ACCREDITAMENTO Modalità preferenziale per la regolazione dei rapporti tra fornitori, committenti e utenti del nuovo sistema di welfare. (Dlgs 502/92; Dlgs 517/93; Dpr 1/97; Lr 31/97; Lr 1/2000; L 328/2000; Pssr 2002-2004).

COOPERATIVA SOCIALE DI TIPO B Si occupa dello svolgimento di attività diverse finalizzate all'inserimento lavorativo e quindi all'assunzione di persone svantaggiate fino a raggiungere almeno il trenta per cento del personale complessivo della cooperativa stessa. [Cooperativa sociale di tipo A: si occupa della gestione di servizi socio-sanitari e educativi].

ISEE Valore monetario che risulta addizionando tutti i redditi e quote di patrimonio di ogni componente il nucleo familiare di riferimento (ISE) diviso per un coefficiente determinato dall'ampiezza del nucleo familiare (ISEE)

PIANO DI ZONA Strumento regolatore di un processo che induce a prendere atto della situazione dei servizi alla persona, a fare una diagnosi, a rapportare lo stato di servizi ai bisogni così come emergono in termini qualitativi e quantitativi, a programmare la parziale riconversione, se necessario, a prevederne lo sviluppo, a regolarne il funzionamento.
(da "Servizi sociali e autonomie locali")

LEGGE 40 Legge 6 marzo 1998 n. 40: "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 59 del 12/03/98 – supplemento ordinario n.40)

LEGGE 45 Legge 18 febbraio 1999 n. 45: "Disposizioni per il Fondo Nazionale di Intervento per la lotta alla droga e in materia di personale dei Servizi per le tossicodipendenze" (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 53 del 05/03/99)

LEGGE 285 Legge 28 agosto 1997 n.285: "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 207 del 05/09/97)

LEGGE 104 Legge 5 febbraio 1992 n. 104: "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 17/02/92 – supplemento ordinario n. 39)

LEGGE 328 Legge 8 novembre 2000 n. 328: "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.265 del 13/11/2000 – supplemento ordinario n. 186)

CIRCOLARE 4 Circolare emanata dalla Regione Lombardia negli anni Ottanta, reiterata ogni anno successivo con circolari e delibere identificate con numeri e date diverse, per definire la distribuzione delle risorse economiche complessivamente disponibili nell'anno di riferimento, ai Comuni, attraverso l'Asl, per il funzionamento dei servizi socio-assistenziali

CIRCOLARE 7 Circolare n. 7 del 29 aprile 2002 della Direzione Famiglia e Solidarietà sociale (Regione Lombardia): "Linee guida esplicative della Dgr 11 novembre 2001 n. VII/7069 – attuazione dei Piani di zona"

Dlgs Decreto legislativo

Dgr Delibera di giunta regionale

Dpr Decreto del Presidente della Repubblica

L Legge

Lr Legge regionale

Pssr Piano socio sanitario regionale

Il documento **“La persona disabile - dignità, diritti e servizi per una qualità della vita”**, testimone per l’iniziativa **“Staffetta Tredueotto”**, è la rielaborazione curata dal sociologo Damiano Previtati del documento più ampio prodotto dalla Delegazione Caritas Regione Lombardia con Aias Milano, Anffas Lombardia Onlus, Angsa Lombardia Onlus, Associazione La nostra famiglia, Comitato Rit-Residenza integrata al territorio, Cooperativa Lambro, Fondazione Aquilone Onlus, Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus, Fondazione Idea Vita, Fish Lombardia, Istituto Sacra Famiglia, Ledha Milano, MoVi Lombardia, Oltre noi... la vita, Opera Diocesana San Vincenzo, Società San Vincenzo De’ Paoli, Consiglio regionale lombardo, V.S.P. Bruzzano Onlus.

**STAFFETTA TREDUEOTTO**

*A*ppendice

LA PERSONA DISABILE

dignità, diritti e servizi per una qualità della vita

Premessa

La riflessione a seguito è stata sottoscritta dalle organizzazioni elencate in calce ed è stata realizzata a partire dai principi di tutela dei diritti della persona e della sua famiglia.

L'ottica di riferimento è quella dei diritti di cittadinanza, costituzionalmente riconosciuti, osservati nella loro tutela ed esigibilità, individuati nella loro caratteristica di diritti soggettivi universali a cui corrispondono livelli uniformi ed essenziali di assistenza, certo condizionati dalla dimensione delle risorse disponibili, ma non nella definizione aprioristica dei diritti stessi. Altra ottica di riferimento è la valorizzazione della persona, della famiglia, delle formazioni sociali secondo il principio di sussidiarietà sociale o orizzontale dove lo Stato riconosce e sostiene l'iniziativa delle formazioni sociali e dei corpi intermedi nelle loro azioni finalizzate al bene comune, alla solidarietà, alla corresponsabilità in un'ottica di politiche sociali di community care.

L'orizzonte del presente documento, agenda condivisa dai soggetti sottoscrittori, si iscrive nella duplice finalità, sottesa ed espressa da quanto verrà esplicitato, di riscoprire la dimensione culturale, etica ed antropologica della disabilità e di promuovere un modello organizzativo dei servizi attraverso le politiche sociali dei tavoli di zona legati al tema della disabilità.

La persona disabile interpella e convoca tutti alla "presa in carico", come compito, ufficio, dovere della "polis" e, insieme, sollecita a disaminare criticamente la corrispondenza del sistema dei servizi sociali e sociosanitari (cfr. atti attuativi del PSSRL: DGR sulle RSD, CDD, CSS, CSE e CA), dell'integrazione dei disabili nel sistema dell'istruzione, dell'abitare, del lavoro, al "caring" che ogni disabile e la sua famiglia chiede e richiede nell'arco esistenziale della vita.

Questi principi impongono che si debba porre al centro del sistema la difesa della persona con la **propria dignità e il suo diritto a rimanere nella propria comunità, a contatto con le proprie reti familiari e sociali**. Diviene prioritario il pensare e l'attuare un welfare che, partendo dalle sue espressioni comunitarie anzitutto, propizia la cultura di una relazione di aiuto, nella prospettiva di legami affettivi, solidi e responsabili. La disattenzione, il disriconoscimento della società di fronte all'handicap, acuisce sofferenza e solitudine.

Appare necessario e urgente attraversare la linea di questa separazione dalla sofferenza perché infrange l'alibi offerto dalla mera registrazione di una sofferenza priva di senso. Tale prospettiva, nell'orizzonte delle politiche sociali per la disabilità segnala e riconosce i fattori che determinano condizioni propizie, ma troppo spesso dimenticate o eluse, al divenire esistenziale del disabile (con particolare riferimento ai livelli essenziali ed essenziali delle prestazioni):

La persona disabile nella dignità

Il disabile - persona unica e irripetibile - richiede non solo cura, ma competenza e attitudine alla capacità di "prendersi cura", contrastando ogni forma che tende a requisire l'attenzione sociale nell'ec-

cedenza della medicalizzazione e della sanitarizzazione sia nella cura, sia nella riabilitazione, sia nell'assistenza. La comunità civile riconosce alla disabilità una competenza che non è solo personale, bensì assume e riassume le dimensioni di un vero e proprio "bilancio familiare" e vuole accogliere la fatica di un accompagnamento che, spesso, esprime nei genitori il volto di grandi virtù nella fedeltà e nell'affidamento, nell'accoglienza e nel dono di un figlio, soggetto di riconoscenza, prima ancora che oggetto di assistenza. Community care, anche e soprattutto per i disabili significa: essere vicini a tutte le famiglie dei disabili; l'amore a un figlio disabile rimane compiutamente, esemplarmente amore, degno di essere generato, insegnato, consegnato e difeso. Il welfare per le disabilità esige e dunque propizia la necessità, l'urgenza e la priorità della tradizione e della traduzione di una giustizia senza sconti alla compassione e, insieme, di una prossimità rispettosa verso il disabile che pone al centro la persona e il suo percorso esistenziale: dalla nascita, alla crescita, all'età adulta e a quello snodo delicato, soprattutto per i genitori, del "dopo di noi" a cui dobbiamo rapidamente aggiungere ed integrare il "durante noi". L'handicap non è, e non significa mai, solo bisogno. È invocazione di aiuto, ma è anche provocazione agli stili di vita diffusi del mondo contemporaneo; non è solo mancanza o assenza, è soprattutto ventaglio di opportunità; è presenza, dai molti volti, che interpella e convoca forme, talvolta inedite, di prossimità; per questo ogni società adulta ascolta, accoglie, riconosce – con profondo rispetto – la fatica di un'esistenza raggiunta, talvolta misteriosamente, dalla sofferenza e dal disagio di un qualsiasi evento lesivo, sia esso congenito o acquisito.

Per questo chiede a tutti di operare perché si creino opportunità e condizioni di vita, per cui l'handicap abbia volto, voce, sguardo e parola; abbia dignità esistenziale. Sia pur nella paradosalità della sua esistenza e della sua presenza, il disabile può essere luogo capace di suggerire a tutti interpretazioni "comprehensive" e non riduttive dell'esistenza e della condizione umana.

La sofferenza, soprattutto esistenziale, spingerebbe a sottrargli il senso della vita; la prossimità, coniugata con il rispetto e con il senso profondo della giustizia incoraggia a custodirlo e a riconoscerglielo e invita tutti a trovare la forza necessaria per promuoverlo, propizzarlo, rinforzarlo, difenderlo. Le grandi forme della prossimità, che nel tempo la società ha inventato (come le comunità familiari e alloggio) consentono, al di là di ogni logica puramente mercantile, di custodire e di consegnare non tanto, e non solo, di offrire senso alla disabilità, piuttosto di riaffermare e confermare alla vita il suo senso anche là dove matura e cresce la fatica quotidiana e il futuro appare minaccioso: dunque il diritto – e insieme il dovere – di garantire al disabile la possibilità di un progetto esistenziale.

La persona disabile nei diritti

È essenziale condividere questa definizione perché da sola consente di capire subito che il terreno su cui ci stiamo muovendo attiene alla sfera complessa e fondamentale dei Diritti Umani, prima ancora che dei diritti civili, politici, economici e sociali.

È una fortuna che non sia una formulazione inedita, non tanto perché ci evita il banco di prova del gradimento della nuova ennesima definizione, ma perché questa definizione è senza remore assunta dalla stragrande maggioranza delle persone, delle famiglie e delle Associazioni e quindi è una definizione che vale, che conta, che è già elemento fondante delle iniziative e delle istanze di cambiamento che il movimento ha assunto a livello nazionale come a livello di Unione Europea.

Impostare la propria strategia scegliendo di usare come schema strutturale quello dei Diritti Umani conduce a leggere le azioni di politica sociale che le Istituzioni e la Società compiono (e quindi anche le azio-

ni e gli orientamenti del sapere e della conoscenza scientifica, della cultura, dell'informazione, ecc.) utilizzando il severo e universale parametro della Uguaglianza, Dignità e Libertà dell'Uomo. In termini politici, ciò significa anteporre agli indispensabili elementi concreti che devono caratterizzare le politiche sociali, dell'istruzione, del lavoro, dell'abitare, gli elementi condizionanti della Non Discriminazione e quindi delle Pari Opportunità.

Inevitabilmente e necessariamente, tutto ciò che attiene alla persona con disabilità deve riguardare, senza alcuna possibilità di dimenticanza, la Famiglia della persona disabile. Una precisazione certo banale e scontata, ma che diviene invece, nella nostra specificità regionale e in questa fase storica che il sistema di welfare sta attraversando, ricca di sfide in quanto elemento ricco di problematicità e sul quale, è inutile negarlo, si scontrano diverse concezioni e proposte.

La persona disabile nei contesti vitali

Riportiamo di seguito alcuni contesti in cui la persona disabile sviluppa il suo essere e le opportunità di qualità della vita: **l'abitare, i servizi, la scuola, il lavoro, la riabilitazione.**

L'abitare rappresenta il diritto ad una casa, ad una dimensione familiare quotidiana di appartenenza e di relazioni brevi, ma nello stesso tempo l'accessibilità ad una abitazione posta tra le case, adeguata ai bisogni connessi con la propria disabilità, ma anche collocata in una dimensione di normalità, di interazione con il quartiere, il paese, la città. Una casa dove non esistono barriere architettoniche e di relazione che separano la persona disabile dalla normalità. L'abitare rappresenta il superamento di ogni barriera architettonica che impedisce e si frappone fra la persona e la fruizione dei luoghi e delle relazioni.

I **servizi** rappresentano i luoghi della risposta ai bisogni indotti dalla disabilità, che forniscono alla persona quegli strumenti e quelle opportunità per vivere una vita dignitosa, unendo e utilizzando le prestazioni socio-assistenziali, educative e socio-sanitarie in un progetto personalizzato costruito sulla persona, sui suoi bisogni sulle sue diverse abilità, insieme ad essa e alla sua famiglia, il più possibile nel contesto ambientale e culturale/antropologico della persona stessa.

In generale ribadiamo quanto sia necessario proporre un insieme di servizi e offerte diversificate alle persone disabili e alle loro famiglie, come affermato più volte anche nel PSSRL.

Sarà la persona, la sua famiglia, anche attraverso un rapporto di fiducia con l'operatore sociale di base e, all'interno di un progetto personalizzato di presa in carico, a scegliere il modello di servizio più adatto alla persona e non il contenitore a differenziare l'accoglienza. In questo modo si faciliterebbe il permanere di strutture che possono accogliere disabili privi di adeguato sostegno familiare con differenti condizioni di gravità permettendo così: una capillarità di strutture sul territorio favorendo al disabile di permanere nel proprio contesto socio-culturale-educativo-affettivo e favorendo una maggiore libertà di scelta reale, una continuità nel tempo del progetto personalizzato e del contesto di accoglienza pur in presenza di mutamenti delle condizioni, una pluralità di soggetti di differente gravità all'interno della medesima struttura.

La scuola e l'età evolutiva. L'età evolutiva, convenzionalmente riassunta fra gli 0 e i 18 anni, è determinata per lo sviluppo delle abilità, per la costruzione di una identità, per la strutturazione di una rete relazionale vitale, per la realizzazione della persona ed ancor più per la persona disabile. In particolare poniamo l'attenzione sull'integrazione scolastica, convinti che la scuola è un luogo pedagogico deter-

minante "per la crescita e la valorizzazione della persona umana" (art. 1, L. 53/03), per la comprensione, il rispetto delle differenze e dell'identità di ciascuno, per la costruzione della convivenza sociale. Per queste ragioni poniamo la nostra attenzione su quegli aspetti della riforma scolastica intercettati dal punto di vista della fragilità, passaggi culturali interni ai documenti della riforma su cui abbiamo piena condivisione, ma anche passaggi organizzativi interni ai decreti (bozze) ed ai documenti di accompagnamento su cui vorremmo che le autonomie scolastiche e sociali ponessero le migliori attenzioni nella realizzazione. Abbiamo individuato almeno cinque passaggi critici da approfondire:

- le attività facoltative: c'è il rischio che alle fragilità non verranno fatte molte proposte per le attività facoltative e che il loro tempo scuola si fermi alle 27 ore non per scelta, ma per mancanza di opportunità;
- il modello organizzativo "laboratorio" può permettere la miglior realizzazione delle competenze individuali, ma rischia di sfaldare un'unità relazionale e di identità come la classe, in cui le persone fragili hanno trovato l'humus dell'integrazione con ottime opportunità di relazione, di aiuto, di stimolo, di vicinanza. La degenerazione della logica laboratoriale da prevenire è il laboratorio dei disabili "...per il miglior sviluppo delle loro abilità", ma nel contempo per la negazione dell'integrazione;
- i poli scolastici per i soggetti deboli o difficili rischiano di dare nuovo ossigeno a pensieri non del tutto risolti a livello sociale di differenziazione delle offerte scolastiche tramite poli specialistici o, attraverso la memoria storica, di classi differenziate;
- il sistema del doppio canale rischia di assistere al fatto che la disabilità sia esclusivamente orientata nel canale della formazione professionale, senza un progetto di vera integrazione;
- l'enfasi sulla valutazione intesa come inquadramento dei risultati, rischia di far cogliere la persona disabile come una riduzione dei risultati raggiunti dalla scuola e quindi far intraprendere strade per una marginalizzazione dei disabili e delle scuole con un alto numero di presenze.

Il **lavoro** per ogni persona rappresenta la fonte di reddito e nello stesso tempo un'azione quotidiana attraverso la quale si esercita il proprio ruolo nella società, si costruiscono le relazioni, si manifesta uno scambio con la comunità. Il diritto al lavoro esercitato nel sistema ordinario anche attraverso percorsi di facilitazione, di sostegno e di accompagnamento fornisce alla persona quella dimensione di appartenenza alla comunità, di piena soggettività e di relazione di qualità che attribuisce senso e significato alla propria esistenza e alla propria dignità.

L'esperienza di applicazione della legge 68/1999 evidenzia numerosi successi facilitati dalla scelta di un modello di inserimento mirato, preparato, accompagnato, ma nel contempo manifesta difficoltà per le persone con disabilità più significative e spesso quelle di natura psichica e/o psichiatrica.

Il recente art. 14 del Decreto legislativo 276/2003 (attuativo della legge Biagi) accoglie alcune pressioni tendenti a rendere più flessibile il rapporto e le convenzioni (di cui all'art. 12 legge 68) tra imprese profit e cooperative sociali con lo scambio tra commesse di lavoro e cessione degli obblighi di assunzione di persone disabili. Questa soluzione, se da una parte può apparire facilitante per aumentare il numero di soggetti immessi al lavoro, rischia di relegare alla cooperazione sociale l'inserimento lavorativo di persone disabili, soprattutto quelle con maggiori difficoltà, rinunciando a chiedere alle imprese azioni di responsabilità sociale.

Una importante e giusta maggiore flessibilità non può portare al ritorno a forme di ghettizzazione e a luoghi di lavoro normali e di serie b. Proprio per il significato sopra descritto, il lavoro deve mantene-

re caratteristiche di integrazione e di ruolo sociale intrinseche che non possono essere esclusivamente garantite dalla sola cooperazione sociale.

La riabilitazione Le Linee Guida [Decreto Ministro Sanità, 7 maggio 1998] intendono quali "attività sanitarie di riabilitazione gli interventi valutativi, diagnostici e terapeutici e le altre procedure finalizzate a portare il soggetto affetto da menomazioni a contenere o a minimizzare la sua disabilità ed il soggetto disabile a muoversi, camminare, parlare, vestirsi, mangiare, comunicare e relazionarsi efficacemente nel proprio ambiente familiare, lavorativo, scolastico e sociale. Si definiscono attività di riabilitazione sociale le azioni e gli interventi finalizzati a garantire al disabile la massima partecipazione possibile alla vita sociale con la minor restrizione possibile delle sue scelte operative, indipendentemente dalla gravità delle menomazioni e delle disabilità irreversibili, al fine di contenere la condizione di handicap".

Si intende sostenere l'appropriatezza dell'intervento riabilitativo per tutti i casi che manifestino un'evidenza di beneficio, indipendentemente dall'età o tipologia della disabilità. Inoltre si concorda con le linee guida dove la riabilitazione di mantenimento viene riconosciuta a tutti gli effetti quale attività sanitaria di riabilitazione, abitualmente integrata con attività di riabilitazione sociale.

La riabilitazione in età evolutiva assume caratteri del tutto peculiari, di per sé non riconducibili a quella riservata al soggetto adulto. Infatti riabilitare in età evolutiva, non significa solo o esclusivamente riparare un danno o ripristinare una funzione, ma è soprattutto evocare una competenza che non è apparsa nel corso dello sviluppo o impedire una regressione funzionale. Da qui la necessità inderogabile che il soggetto disabile in età evolutiva venga "curato" e non solo assistito e, pertanto, tutti i trattamenti che lo riguardano - ovviamente fino ad una definitiva stabilizzazione della condizione funzionale - siano a carico del sistema sanitario nazionale. Il diritto alla tutela della salute - intesa come acquisizione, il più ampia possibile, delle autonomie funzionali del soggetto - è, a tutti gli effetti, costituzionalmente garantito anche per i cittadini che, gravati da un limite severo, non sono in grado di raggiungere normali standard prestazionali nella vasta gamma di attività in cui si articola la vita sociale e civile della comunità. Per il settore della *disabilità psichica dell'adulto* appare particolarmente opportuno ribadire il significato e l'importanza di interventi riabilitativi, nonché la specificità degli stessi.

L'utenza grave, con disabilità multiple e complesse, con possibili esiti permanenti, ha ricevuto dalle Linee Guida una corretta attenzione, nel prevedere la possibilità di riabilitazione estensiva senza limiti rigidi temporali, così come nel ritenere che per i pazienti "stabilizzati" in condizioni di non perfetto recupero funzionale, possano essere previsti cicli su base annua.

Un modello organizzativo

Per facilitare tale prospettiva sociale abbiamo ritenuto opportuno sviluppare una riflessione ed una proposta sul *modello organizzativo*.

Per modello organizzativo intendiamo la modalità con cui le famiglie e/o le persone con disabilità arrivano alle *informazioni* ed ai *servizi* di cui necessitano.

È questo un passaggio di estrema importanza in quanto cura l'attenzione e le risposte del servizio verso i bisogni delle persone, ma allo stesso modo cura il governo e lo sviluppo degli stessi servizi. Ben sappiamo che individuare un modello organizzativo significa individuare una filosofia del lavoro verso le persone ed una considerazione del disabile nella comunità, per questo riteniamo utile soffermarci preliminarmente su alcuni punti di riferimento fondativi di un'organizzazione del servizio.

Punto di riferimento iniziale ed essenziale, come evidenziato nelle considerazioni iniziali, è la tutela dei diritti della persona e della sua famiglia. Ci riferiamo ai diritti di cittadinanza, costituzionalmente riconosciuti, osservati nella loro tutela ed esigibilità.

Punto di riferimento culturale e di politica sociale è la valorizzazione della persona, della famiglia, delle formazioni sociali, secondo il principio di sussidiarietà sociale o orizzontale, dove lo Stato riconosce e sostiene l'iniziativa delle formazioni sociali nelle loro azioni finalizzate al bene comune, alla solidarietà, alla corresponsabilità in un'ottica di politiche sociali di community care.

Questi punti di orientamento nel momento in cui divengono principi impongono che prima del "contenitore" (il servizio, la risposta, l'intervento) si debba porre nel cuore del sistema la persona con la propria dignità e il diritto a rimanere nella propria comunità, a contatto con le proprie reti familiari e sociali.

"*La persona nel cuore del sistema*" dei servizi significa che non è oggetto di prestazioni e risposte, ma è il "*soggetto pulsionale*" (cuore) che sceglie, decide e partecipa allo sviluppo del proprio progetto di vita ed al processo di integrazione sociale.

Vi è dunque necessità di:

- a) **Un progetto di vita**: non basta offrire "soluzioni" esterne organizzate che spesso risultano statiche, frammentate, limitate, chiuse... Bisogna cogliere i bisogni di una persona nel suo arco di vita. Una lettura che parta da oggi individuando prospettive per il domani, valorizzando e facendo memoria dei servizi di ieri.
- b) **Una vita di relazione**: spesso si è più attenti all'aspetto funzionale della collocazione dei disabili e degli stessi operatori nei servizi che non alla "significatività della relazione" ed ai processi di integrazione che danno qualità e vita ai servizi.
- c) **I luoghi e gli spazi di vita**: bisogna promuovere la vivibilità del contesto nel quale la persona è inserita, vi è la necessità che il soggetto sviluppi processi di partecipazione ed appartenenza che diano valore all'esistenza, bisogna porre attenzione agli spazi dei servizi al fine di dare dignità anche alla più grave disabilità.
- d) **Le situazioni di vita**: nelle persone e nelle famiglie avvengono a volte rapidi cambiamenti, dovuti all'evolversi della disabilità o ad eventi familiari e sociali. Bisogna che i servizi siano aperti ed attenti all'evolversi delle situazioni senza rinchiudersi in rassicuranti ed economiche prestazioni standard.

Per dare sostanza a queste dimensioni di senso e per dare accoglienza alle diverse e complesse situazioni che ogni persona con disabilità e famiglia presenta, oggi bisogna, a nostro avviso, dare impulso a **due direzioni di senso dei servizi** e ad un **motore di riferimento**.

Due direzioni di senso

In premessa è opportuno evidenziare brevemente come, nella complessità delle situazioni personali e dei servizi, i bisogni possono essere meglio accolti da semplici direzioni di senso verso cui orientarsi e a seguito dalla libera scelta e collocazione delle persone disabili e dei servizi. È questa l'ottica che vogliamo valorizzare nello sviluppo del nuovo Welfare.

A nostro avviso le due direzioni che rappresentano e riassumono **le polarità dei possibili bisogni** delle persone con disabilità sono:

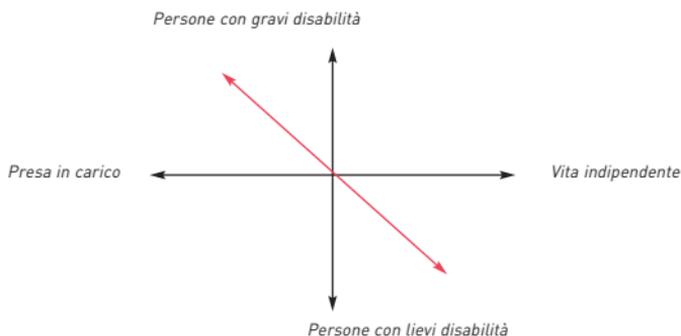
1. *La presa in carico*
2. *La vita indipendente*

Presa in carico ←————→ *Vita indipendente*

Se poi intrecciamo queste due direzioni legate alla caratteristica dei servizi con **le possibili situazioni di disabilità** abbiamo una rappresentazione di questo tipo:



Dentro questa semplice rappresentazione è possibile **collocare i bisogni delle persone ed i servizi in una direzione di senso** rispetto al governo del Welfare che si vuole realizzare. Per noi la direzione è la seguente:



In parole semplici i servizi per le persone con lievi disabilità dovranno ritrovarsi sempre più in dimensioni legate allo sviluppo della vita indipendente; i servizi per le persone con gravi disabilità dovranno sempre più sviluppare una reale presa in carico. Queste sono naturalmente due direzioni verso cui orientarsi in termini generali, nulla togliendo alle **situazioni di vita** particolari (vedi citazione precedente) che possono determinare bisogni diversi e collocazioni diverse.

Bisognerà ricordarsi che le due direzioni prevedono in realtà una **filosofia diversa e complementare di servizio** dove, all'estremo della vita indipendente, corrispondono una indeterminatezza completa delle possibili prestazioni ed una completa determinazione della allocazione delle risorse da parte della persona disabile mentre, all'estremo della presa in carico, corrispondono una predisposizione di servizi ed una attenta lettura sociale dei bisogni delle persone con disabilità gravi e delle loro famiglie.

Ora, per andare oltre le semplici direzioni, è necessario entrare nel merito di cosa intendiamo per presa in carico e vita indipendente.

La presa in carico

Il Processo di Presa in Carico si connota come l'insieme degli interventi (sociali, educativi, lavorativi, formativi, riabilitativi, sanitari...) e delle condizioni che, per l'intero arco della vita della persona disabile, garantisca la costante e globale valutazione delle sue abilità e dei suoi bisogni. Individui e predisponga le azioni atte a garantirne la massima partecipazione alla vita sociale, economica e culturale, in relazione allo sviluppo di abilità sviluppate.

Tale principio complementare a quello della vita indipendente rafforza un approccio globale alla persona, attraverso un progetto personalizzato che valorizzi al meglio le sue abilità, gli dia dignità e lo integri nella propria comunità di appartenenza.

Punto di riferimento per la presa in carico è l'art. 14 della L. 328/2000, che si configura come diritto esigibile per la persona con disabilità e si connota, di fatto, come uno strumento di ampio respiro, con compiti che vanno al di là della pura e semplice razionalizzazione amministrativa.

Il Progetto Individuale, previsto e descritto dall'art. 14, è parte integrante dei livelli essenziali di assistenza che lo Stato deve garantire su tutto il territorio nazionale. La normativa nazionale vigente consente di potere rideterminare il valore e la portata del Progetto Individuale, definendolo, più utilmente, *Progetto Globale di Presa in Carico della Persona con Disabilità*.

Infatti in questo articolo la norma codifica il rapporto diretto, senza vincoli di condizione, tra il *richiedente* (la persona con disabilità e/o chi la rappresenta) e il *ricevente* (il Comune di residenza), configurando di fatto una condizione di diritto esigibile. L'art. 14 non risolve (anche perché forse non potrebbe farlo) il problema della quantità e qualità degli interventi, dei servizi e delle prestazioni, ma indubbiamente fissa una condizione istituzionale, professionale e organizzativa che è alla base dell'integrazione sociosanitaria. In questo senso, al di là della definizione normativa dei LIVEAS (di cui all'art. 46 della L. 289/2003) si ritiene che l'art. 14 possa essere assunto (in correlazione con l'art. 2 del DPCM 14.2.2001) quale elemento decisivo per l'assunzione dei livelli essenziali e, in modo estensivo, dei bisogni della persona disabile e della

sua famiglia durante tutto l'arco di vita [l'art. 2 del DPCM 14.2.2001 fornisce preziose indicazioni su come le tre macro tipologie di prestazioni socio-sanitarie debbano essere identificate in un processo dinamico che deve portare a capire: la natura del bisogno, l'intensità assistenziale, la complessità dell'intervento].

In quest'ottica divengono un aspetto fondamentale *la partecipazione e il coinvolgimento* del diretto interessato e di chi lo rappresenta. Un aspetto che non può essere ridimensionato o semplificato perché attiene alla impostazione derivante dal pensare e agire in una logica di Diritti Umani. Sarebbe inconciliabile pensare al processo di presa in carico come ad un mero esercizio della volontà amministrativa e razionalizzante dell'Amministrazione Pubblica, senza pensare a forme e procedure atte a garantire la massima partecipazione e coinvolgimento possibile della persona e della sua famiglia.

Il nodo della partecipazione/coinvolgimento assume pertanto le caratteristiche di un vero e proprio elemento di verifica circa la possibilità concreta di innovare in profondità un meccanismo di presa in carico che troppo sbrigativamente - trattandosi di situazioni personali spesso gravemente compromesse o rese di difficile, se non difficilissima lettura - viene risolto con un più o meno alto livello di garanzia del diritto all'informazione.

La conclusione che ne traiamo è che la dimensione della progettazione individuale descritta dall'art. 14 indichi una dimensione di carattere generale, comprensiva di più aspetti e di più elementi che, proprio perché riferiti alla problematica esistenziale della persona, cessano di essere elementi slegati e incoerenti in quanto chiamati ad assumere collegamento e coerenza con il fine esplicitamente dichiarato nel comma 1 del DPCM 29.11.2001: " *...la piena realizzazione dell'integrazione delle persone disabili nell'ambito della vita familiare e sociale, nonché nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro...* ".

In tal senso, il Progetto Individuale si configura come un vero e proprio **Progetto di Presa in Carico** della persona con disabilità.

La vita indipendente

La vita indipendente è un concetto ormai diffuso che apre un nuovo orizzonte nei servizi alla persona con disabilità e, in particolare, alle persone con disabilità lievi o con disabilità fisiche. Tende a garantire il diritto ad una vita autonoma ed esterna al circuito dei servizi predefiniti; tende a garantire il diritto all'autodeterminazione attraverso la realizzazione di programmi di aiuto alla persona, gestiti in forma indiretta, mediante piani personalizzati per i soggetti che ne facciano richiesta, consentendo di dare attuazione all'art. 39 della legge 104/1992, così come modificato dalla legge 21 maggio 1998, n. 162:

*"...garantire il diritto ad una **vita indipendente alle persone con disabilità permanente e grave limitazione dell'autonomia personale nello svolgimento di una o più funzioni essenziali della vita, non superabili mediante ausili tecnici, le modalità di aiuto alla persona, gestiti in forma indiretta, anche mediante piani personalizzati per soggetti che ne facciano richiesta, con verifica delle prestazioni erogate e della loro efficacia**" (1 - ter).*

La "Vita Indipendente" è in realtà una definizione ripresa da un movimento di persone con disabilità che lavorano per le pari opportunità e l'autodeterminazione.

Dal manifesto della Vita Indipendente: *"Vita Indipendente non significa che noi non abbiamo bisogno di nessuno, che vogliamo vivere isolati. Vita Indipendente significa che noi vogliamo esercitare il medesimo controllo e fare le medesime scelte nella vita di tutti i giorni che i nostri fratelli e sorelle non di-*

sabili, vicini ed amici danno per scontati. Noi vogliamo crescere nelle nostre famiglie, andare nelle scuole della nostra zona, usare lo stesso bus, fare lavori che siano in linea con la nostra educazione e le nostre capacità. Di più, proprio come tutti, noi abbiamo bisogno di farci carico della nostra vita, pensare e parlare per noi”.

[Adolf D. Ratzka. Istituto della Vita Indipendente, Stoccolma, Svezia]

Dalla guida alla vita indipendente: *“Le persone disabili sono membri della società ma spesso si sentono isolate per via di un gran numero di ostacoli (fisici, istituzionali, culturali e psicologici) che ne limitano l'integrazione nella società ordinaria.*

... vi sono numerosi settori in cui le persone disabili incontrano ostacoli all'integrazione sociale, vi è una buona prassi per superare queste barriere ... la vita indipendente...”.

[Roberto Bressanello, Guida alla vita indipendente, UILDM 1997]

Tale presupposto implica che i disabili siano titolari dei diritti fondamentali di libertà ed uguaglianza primo fra tutti quello di auto-organizzarsi la propria vita.

Da qui la necessità, per una persona, di avvalersi di ausili e supporti tecnici (di un sostegno alla scelta dell'ausilio migliore per la qualità della propria vita) per essere aiutata a superare, o quanto meno ridurre, la sua disabilità. Da qui la necessità, quando la persona si trova priva del sostegno familiare, di vivere in un ambiente nel quale i suoi bisogni possano essere considerati ed assunti come da lei espressi.

L'autodeterminazione nella vita autonoma porta la persona al centro delle decisioni che riguardano la sua vita fino alla possibilità di scegliersi autonomamente le forme di supporto e di aiuto professionale. Al polo estremo della vita indipendente non vi è servizio strutturato o struttura di riferimento, ma autonome decisioni di supporto tramite l'uso mirato di sussidi.

L'assistenza diviene qui la scelta autonoma di personale individuato e gestito dal disabile stesso compiere quelle azioni o per gestire quelle attività che gli sono precluse dalla disabilità o che l'uso degli ausili non supporta a sufficienza. Non abbiamo qui la necessità di personale con professionalità predefinite in quanto saranno le diverse e peculiari esigenze delle persone e delle famiglie ad individuare le professionalità più opportune per quella situazione. Si possono invece immaginare dei punti di riferimento per la scelta di personale qualificato e predisposto a lavori di supporto e, parallelamente, delle consulenze alle persone disabili ed alle famiglie per la gestione finanziaria, per la scelta degli ausili.... Stiamo chiaramente parlando di persone con disabilità che non ostacolano le scelte libere ed autonome, infatti passiamo dalla vita indipendente alla presa in carico man mano ci avviciniamo alle disabilità che implicano delle gravi menomazioni ed in particolare difficoltà nelle abilità mentali.

[In realtà vi sono esperienze di autonomia e vita indipendente anche con persone disabili gravi - *“Handicap grave: autonomia e vita indipendente”*, ed. Gruppo solidarietà 2002 - ma per ora è opportuno tracciare una linea di programmazione dei servizi sapendo che, a seguito, le direzioni si possono intrecciare e rideterminare in relazione alle esigenze delle persone).

Il motore di riferimento

Per dare vita al progetto di vita che si sviluppi nella direzione della presa in carico o della vita indipendente serve un punto di riferimento, un codice condiviso, una documentazione del lavoro...un motore.

Serve un punto di riferimento per la valutazione e la definizione del Progetto di vita. L'art. 14 indica che il Progetto Individuale deve essere redatto d'intesa con la ASL. Si tratta però di capire se, fermo restando la titolarità del compito assegnato al Comune di residenza, non sia il caso di prevedere un luogo di valutazione multidimensionale. Tale luogo potrebbe essere costituito da una **Équipe di Valutazione Multifunzionale (EVM)** nella quale fare confluire le diverse competenze che di volta in volta si rende necessario attivare *[per esempio ed esclusivamente per esempio: psicologo, medico specialista, tecnico, educatore, ecc.]* al fine di compiere adeguate valutazioni della condizione di salute della persona, per poi redigere il Progetto individuale che diventa il documento generale a cui devono coerentemente coordinarsi i diversi progetti e programmi specifici. Tale aspetto diviene tanto più importante e determinante quanto più prendiamo in considerazione (in carico) persone con gravi disabilità. Diviene tanto più debole, ma opportuno, quanto più prendiamo in considerazione persone con disabilità lievi e con una propria indipendenza (vita indipendente).

Stante l'attuale situazione normativa, la proposta di istituire EVM si potrebbe configurare come la creazione dell'ennesima "commissione" a cui la persona e la sua famiglia si devono rapportare per ottenere prestazioni e certificazioni. In realtà non si sta proponendo una commissione che produca l'ennesimo certificato, ma bensì l'attivazione di un processo, l'istituzione di un motore che attivi e governi il Progetto Individuale. In quest'ottica l'EVM deve, con chi la rappresenta, valutare i bisogni, fissare le mete e gli obiettivi globali, stabilire programmi per lo sviluppo delle abilità e per l'integrazione sociale. In quest'ottica l'EVM rappresenta lo sfondo progettuale a cui fare riferire i progetti specifici.

È quindi un nuovo livello organizzativo che si aggiungerebbe al complesso/complicato quadro esistente, ma che potrebbe, se reso efficace in termini di risorse professionali adeguatamente formate, essere di aiuto, semplificazione, promozione, supporto agli altri livelli... In quest'ottica lo abbiamo definito: motore di riferimento.

Serve un codice condiviso per valutare la condizione di salute della persona, al fine di predisporre il Progetto individuale. Da questo punto di vista, l'entrata in campo del nuovo sistema di Classificazione Internazionale delle Funzionalità (ICF) rappresenta una occasione per introdurre criteri e strumenti di valutazione delle abilità e delle performance della persona, utili a definire un linguaggio che risulti condiviso.

Serve una documentazione unica che raccolga tutte le informazioni, gli atti, le relazioni, le valutazioni, le comunicazioni e ogni altro elemento che costituisce la "memoria" del Progetto e dei Progetti Specifici. È un modo per razionalizzare il lavoro e per costituire fisicamente la "banca dati" del Progetto Individuale. Per rendere evidente, anche da un punto di vista organizzativo e formale, l'opportunità per tutti gli attori/soggetti coinvolti nella progettualità di fare confluire in un unico luogo (istituzionale e funzionale) le informazioni e gli atti legati al proprio lavoro.

Ci sembra che un modello organizzativo, che faccia riferimento a **due direzioni di senso** ed a un'**équipe di valutazione**, sia oggi nella sua chiarezza e semplicità il miglior modo per governare la complessità della politica sociale dei servizi verso le persone disabili.

- *Per la proposta di legge sulla Presa in Carico vedi FISH/ANFFAS – Roma 9 maggio 2003.*
- *Per la vita indipendente vedi deliberazione della Giunta regionale 10 giugno 2002, n. 42, Regione Piemonte.*

I quattro punti di orientamento

Dentro il richiamo dei diritti diviene significativa la valorizzazione di alcuni punti per noi fondativi ed orientativi dei servizi che vogliamo realizzare nel nostro territorio, aspetti che si ritrovano intorno al concetto di:

- comunità
- progetto personalizzato
- rete
- famiglia

La comunità

Ci riferiamo ad un modo di vedere la *comunità* come luogo di senso e di vita della persona, come luogo logico di promozione delle relazioni e di radicamento della rete dei servizi. In realtà il desiderio di appartenenza ad una comunità è riconoscimento della dignità della persona oltre che riconoscimento del suo progetto esistenziale. Vi è inoltre per noi il riconoscimento delle reti di comunità, come espressione delle identità locali e della concreta storicità delle persone, aspetti particolarmente importanti in un tavolo di lavoro con valore territoriale.

Il sistema dei servizi dovrà quindi favorire che la persona rimanga il più possibile nel proprio territorio, con i maggiori contatti possibili con la comunità di appartenenza, coinvolta in un insieme di relazioni e dinamiche che assomiglino il più possibile per dimensione e funzioni a quelle normali della famiglia.

La famiglia come i servizi per l'integrazione scolastica, territoriale, lavorativa, divengono *sistemi di appartenenza e di sviluppo di senso* per la comunità, aspetti che riempiono di significato il concetto di integrazione che vuol riconoscere in ogni disabile una persona unica ed irripetibile nel proprio contesto, sempre capace di un progetto esistenziale. Crediamo che lo sviluppo delle politiche sociali e dei tavoli di lavoro locali si tradurrà in concreta opportunità di *diritti* e di *integrazione* nel momento in cui svilupperà un pensiero che parte dalla disabilità e si radica nella comunità, nel momento in cui riesce ad uscire dalla logica della costruzione di una risposta "tecnica" o "economica" al bisogno, in favore di una sua comprensione più globale e sistemica, lavorando per costruire reti e significative condizioni di vita per tutti. Nel momento in cui favorirà un confronto e uno scambio tra le diverse identità in gioco nella rete locale, mettendo in luce le risorse, il radicamento nel tessuto sociale. Nel momento in cui favorirà le forme di relazione e di associazione che ogni territorio già contiene. In questa luce la presenza del volontariato, dell'associazionismo, del terzo settore in generale diviene una ricchezza non sempre identificabile e trasferibile nei nostri schemi di riferimento, ma sempre particolarmente rappresentativa delle realtà locali.

In altre parole chiediamo ai nostri servizi di non costruire solo *ben-essere* per le persone disabili, ma di costruire una significativa relazione di bene comune fra persona disabile, famiglia e comunità di appartenenza. Lo sviluppo di una reale integrazione sociale non ammette una limitazione o generalizzazione del disabile da persona a persona malata, da persona malata a malattia, da malattia da curare solo se... in qualche modo recuperabile. L'integrazione vuole ed esige per ciascuna persona un progetto esistenziale personalizzato che valorizzi non tanto il curare, quanto il prendersi cura e il farsi carico.

Ci riferiamo al rischio oggi incombente di evitare i rischi della "minutizzazione" degli interventi, attraverso il circolo vizioso di una cura della vita e delle situazioni più fragili solo se assumibili in una gestione dei servizi che rispondano ad un'economia di scala, attraverso una prevaricazione tecnicistica sui bisogni delle persone, sui loro diritti, sulla loro dignità esistenziale.

In questa ottica, la cooperazione diviene parte nella costruzione dell'integrazione dei servizi territoriali nel momento in cui partecipa attivamente alla realizzazione di un dialogo sociale fondato sui bisogni delle persone e delle famiglie, non confliggendo con una dinamica al ribasso economico e professionale che porta ad accettare passivamente ed opportunisticamente la gestione dei servizi. In questa ottica, la cooperazione, l'associazionismo e il volontariato divengono parte di un'attiva progettazione sociale.

Evidenziamo questi aspetti in quanto negli ultimi anni, attraverso la storia dei servizi e la partecipazione delle famiglie, si è andato affermando in modo ineludibile un principio di orientamento che ha ormai radicamento e riscontro nella cultura dei servizi alle persone con disabilità: lo sviluppo di un *progetto legato ai bisogni della persona ed all'ambiente di appartenenza*, con la valorizzazione della famiglia e dei legami parentali (*Welfare Community*).

In particolare, i Comuni del nostro territorio hanno dato molta attenzione all'integrazione delle persone disabili nelle comunità ed hanno cercato di valorizzare la tenuta delle relazioni nella propria famiglia. Convinti che i servizi per disabili che si sviluppano intorno a stili familiari e dentro la comunità offrono un miglior servizio alle persone, alle famiglie e, in realtà, alle stesse comunità che si riscoprono solidali ed attente ai bisogni delle fasce più deboli.

Evidenziamo questi aspetti in quanto siamo convinti che, tale indirizzo di senso nel lavoro con le persone disabili, debba continuare al fine di mantenere la storia di un lavoro che ha visto notevoli investimenti e progettualità. Siamo anche convinti che, tale indirizzo, possa essere migliorato ed integrato da nuove attenzioni oggi emergenti quali: il *progetto personalizzato* e la *rete dei servizi*.

Il progetto personalizzato

L'esperienza, soprattutto dei servizi e degli interventi dell'area della disabilità, ha evidenziato in questi anni l'importanza e la qualità degli interventi guidati dagli interventi personalizzati. Questa impostazione dovrebbe ormai guidare la progettazione dei servizi in maniera sistematica con tutte le ricadute sull'organizzazione, sulle attività, sugli orari... Infatti quest'ottica permette di articolare le risposte al bisogno specifico, espresso e inespresso della singola persona, nel suo contesto, nei diversi tempi e situazioni che il disabile si trova a vivere nel proprio percorso esistenziale e di mutamento del bisogno.

Tale approccio favorisce anche la ricerca e il sinergico utilizzo delle opportunità e delle risorse esistenti nella persona e nel suo contesto familiare e sociale. Così la persona disabile e/o la famiglia non diviene unicamente oggetto del sistema di prestazioni e risposte, ma anche soggetto che collabora, partecipa, sceglie i servizi in relazione agli effettivi bisogni.

Infatti il progetto personalizzato presuppone una organizzazione del sistema che parte da un'analisi funzionale dei bisogni della persona e dei contesti e sulla base di questi costruisce un progetto che utilizza una serie di risposte e opportunità. Non sempre la memoria e l'impostazione dei servizi verso le persone disabili e, in particolare verso le persone con gravi disabilità, ha avuto queste attenzioni, preferendo a volte orientarsi su contenitori di bisogni in uno spazio-tempo predefinito e standardizzato, non sviluppando in tal modo progettualità mirate ed articolate sulle diverse situazioni ed aperte ai diversi bisogni nel tempo. In modo concreto potremmo sostenere che in questi anni i servizi si siano sempre più sviluppati ed orientati verso i nuovi bisogni delle persone disabili, sia attraverso regolazioni al proprio interno (vedi adulti e gravi al CSE), sia attraverso nuove forme (vedi servizi di tempo libero, laboratori, progetti mirati...).

Per quanto evidente dunque sia la pianificazione dei servizi, non sembra altrettanto evidente e sviluppata l'integrazione fra i servizi in un progetto personalizzato legato ai bisogni del soggetto disabile.

I servizi rischiano di restare isolati senza un progetto integrato ed una complementarità con le realtà presenti nel territorio.

Un disabile può anche avere due o più servizi (Assistenza educativa ed Assistenza domiciliare; CSE e PRT,...) ma difficilmente riesce ad avere un progetto personalizzato unico ed integrato, ancor più se i servizi appartengono ad unità operative di assessorati diversi o a cooperative sociali diverse....

In altre parole veniamo da "utenti" con servizi unici, per andare verso progetti personalizzati con servizi integrati.

L'integrazione fra servizi su un comune progetto di lavoro implica fra l'altro:

- ✓ più elasticità nei servizi
- ✓ più rispondenza ai bisogni della persona disabile
- ✓ minor costi
- ✓ minor dispersione di lavoro.

Ad esempio se un ragazzo disabile ha un servizio settimanale di 20 ore al CSE, 8 ore in un PMO e 4 ore in un PTR, abbiamo un progetto più mirato e studiato sui suoi effettivi bisogni, più soddisfazione dei genitori ed inoltre, aspetto non marginale, tale modalità libera unità tempo nei servizi.

È questa, ad esempio, una delle poche possibilità per incrementare le risposte senza incrementare i costi, oltre ad incrementare la soddisfazione dei clienti e, aspetto non marginale, degli operatori.

Di conseguenza la cornice logica all'interno della quale collocare i progetti personalizzati è quella della **rete integrata dei servizi** (PSSR pag. 139).

La rete integrata dei servizi

Vi è oggi la necessità di costruire un insieme organico e differenziato di servizi e di interventi funzionale alla diversità e complessità del bisogno nelle situazioni e nel tempo. In questa logica i bisogni espressi dalle persone disabili e dalle loro famiglie possono trovare risposte adeguate solo in un modello capace di offrire servizi diversificati, ma anche collegati ed interattivi. In questo modello non conta solo la semplice presenza fisica di questo o quel servizio, ma anche la loro concreta interattività. Il concetto di rete implica non solo l'esistenza di *nodí* (i servizi e le strutture), ma anche di legami, di *percorsi* che connettono un servizio all'altro, aiutando la persona disabile e la famiglia ad attivare di volta in volta i servizi più idonei.

Ottimale sarebbe lo sviluppo di un sistema di servizi distribuito in numerose unità d'offerta che comprendono una pluralità di opportunità. Risposte personalizzate e differenziate, variabili nel tempo, che cerchino sempre più di adattarsi ed aderire al bisogno.

In realtà ciò che stiamo cercando di costruire è la presenza di una pluralità di offerta legata alla pluralità e peculiarità dei bisogni. Ovvero tipologie di servizi diversi per bisogni diversi.

Lo stesso PSSR 2002-2004 afferma: *"I nostri servizi per anziani e disabili storicamente sono centrati su strutture residenziali che attualmente si chiamano Residenze sanitario-assistenziali (R.S.A.) o Centri residenziali per handicap (C.R.H.) esattamente come, i servizi sanitari, sono storicamente centrati sugli ospedali. Da tanto tempo sono stati riconosciuti i danni che l'"istituzionalizzazione" produce sui soggetti più fragili e da tanto tempo ci si è avviati sulla strada della territorializzazione dei servizi, sia sanitari che*

sociosanitari e socio-assistenziali. Il risultato è la creazione di un **modello assistenziale a rete, caratterizzato da servizi complementari per modello assistenziale (residenziale, territoriale o domiciliare) e integrati per tipo di intervento offerto (sanitario, sociosanitario o socio-assistenziale)** (PSSR cap. 11 pag. 127) Un modello di questo tipo presuppone non solo la presenza di una pluralità di offerte fra di loro in rete, ma, aspetto non marginale, una **famiglia** attenta e preparata ad interagire con la complessità sociale che si apre anche nei servizi.

La famiglia

La filosofia sottesa nelle nuove linee di politica sociale tende a superare la frammentarietà che ha caratterizzato gli interventi per i disabili attraverso una modificazione dell'approccio al problema, in particolare cercando di riportare il bisogno all'interno del suo contesto, rappresentato innanzitutto dal nucleo familiare.

La famiglia quindi rappresenta il soggetto principale di una politica dei servizi che vuole rideterminarsi attraverso un nuovo modello organizzativo.

Conseguentemente, il consolidamento del ruolo della famiglia diventa obiettivo centrale ed il *principio di sussidiarietà* che caratterizza il nuovo Welfare pone la famiglia al centro del sistema socio-assistenziale e sanitario riconoscendole una duplice funzione sociale in quanto *lettore* di bisogni e *produttore* di risorse.

Compreso questo passaggio legato al nuovo welfare ed in parte ripreso dal nuovo PSSR, il passaggio ulteriore ed obbligato che si apre per i servizi è come preparare la famiglia a:

- ✓ saper leggere in modo equilibrato i **bisogni** al proprio interno;
- ✓ saperli indirizzare alle **agenzie** di riferimento;
- ✓ saper attivare le **risposte** al proprio interno;
- ✓ saper sviluppare un **circuito di solidarietà**.

Ora, considerato che le famiglie vengono da una storia (inevitabile in quanto parte del sistema) di passività e delega rispetto ai punti precedenti, è facile comprendere come, affermare ciò senza attivarsi affinché si realizzi, rischia di diventare un esercizio di teoria sociale che nel tempo svilupperà inevitabilmente conflitti fra Servizi e famiglie.

In altre parole quali relazioni vanno implementate per garantire una partecipazione effettiva e consapevole da parte della famiglia che renda concreto il principio di sussidiarietà?

Realizzare una politica per la famiglia vuol dire, prima di tutto, promuovere la crescita del suo ruolo e del suo valore come risorsa primaria, come bene comune e come soggetto sociale titolare di diritti e non solo come autoproduttore di risposte ai propri bisogni.

Bisognerà valorizzare la stessa L R 23/99 "Politiche Regionali per la famiglia" che la riconosce come soggetto rilevante ed assegna alla stessa un ruolo fondamentale nella capacità di auto-organizzazione.

Parallelamente bisognerà fare attenzione a non incorrere nel rischio di portare il tutto all'interno della famiglia, attraverso un falso principio di sussidiarietà orizzontale in cui, alla fine, "la famiglia può bastare" ma "non può reggere" da sola.

Questa scelta, per quanto semplice e attraente da un punto di vista dell'organizzazione dei servizi, non è percorribile senza una qualunque forma di accompagnamento e supporto. Inoltre diviene eticamente inaccettabile se la famiglia viene lasciata sola in quanto svilupperà inevitabilmente un'implosione sull'accu-

mulo dei suoi problemi. Inoltre diviene un modello socialmente diseducativo nel momento in cui si relega il problema nella famiglia e non nella comunità di appartenenza per sviluppare opportune forme di solidarietà e prossimità.

In questo quadro risulta determinante lo sviluppo di spazi e tempi di comunicazione strutturati con le famiglie *"... il compito delle istituzioni è quello di imparare ad ascoltare ciò che le famiglie esprimono per interpretarne i bisogni e quindi definire correttamente le politiche d'intervento. La comunicazione deve consentire: il passaggio di informazioni sulle modalità di offerta di servizi per permettere alle famiglie di sapere sempre e con esattezza "chi fa cosa", per esercitare pienamente il diritto di libera scelta, favorendo il progressivo avvicinamento dell'istituzione alle famiglie ed alle associazioni di famiglie".* (PSSR)

Vi è qui un passaggio verso le famiglie da gestire con attenzione per non iniziare un rapporto che sia meramente strumentale o banalmente adempitivo.

Bisognerebbe, in particolare con i genitori organizzati in comitati, far capire alle famiglie che davvero contano nel nuovo quadro sociale, ma bisogna parallelamente dimostrare come, effettivamente, ciò che viene concordato risulta in seguito di indirizzo e sviluppo nelle scelte di politica sociale locale.

Bisognerà in altre parole, iniziare a ragionare sul nuovo ruolo della famiglia nella politica sociale instaurando realmente uno stile di progettazione partecipata.

Inoltre bisognerà iniziare a ragionare sui nuovi strumenti a disposizione della famiglia, quali buono e voucher, e bisognerà iniziare a pianificare ciò che questi implicano nello sviluppo dei servizi:

"È ipotizzabile che il sistema del buono possa ulteriormente svilupparsi al fine di garantire la realizzazione di un nuovo modello per le cure continuative domiciliari. Tale modello richiede la definizione puntuale delle forme di sostegno finanziario all'autosoddisfaccimento che sono così definite:

- 1. BUONO:** provvidenza economica a favore dell'utente nel caso in cui l'assistenza possa essere prestata da un care giver sia esso familiare che appartenente alle reti di solidarietà (vicinato-associazioni)
- 2. VOUCHER:** provvidenza economica a favore dell'utente, utilizzabile solo in caso di prestazioni erogate da care giver professionali.

Ambedue le modalità prevedono il perseguimento dei seguenti obiettivi:

OBIETTIVO PRIMARIO:

favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio dell'utente che necessita di prestazioni di lungosostegno, consentendogli di soddisfare i propri bisogni attraverso la libera scelta delle modalità di assistenza e degli erogatori di prestazione.

OBIETTIVI SECONDARI:

1. assicurare tutte le prestazioni di assistenza domiciliare sia domestica che integrata;
2. sostenere lo sviluppo di erogatori pubblici e privati nell'area dell'assistenza domiciliare;
3. favorire tra gli erogatori pubblici e privati accreditati una competizione regolata esclusivamente dall'utente..." (PSSR pag. 172)

CONCLUSIONI

È nostra convinzione che, per le organizzazioni di volontariato, sia necessario unirsi, coordinarsi, decidere insieme la partecipazione e il coinvolgimento, promuovere azioni comuni, spogliarsi dell'auto-referenzialità, promuovere la nascita di coordinamenti pubblici, salvaguardare lo spirito solidaristico.

È necessario farlo in prima linea.

Il presente documento vuole essere il primo passo in questa direzione. Ma vuole essere, in particolare, uno strumento di orientamento e un atto di indirizzo per chi governa le politiche sociali.

Segue elenco associazioni

Adb, Associazione disabili bergamaschi - Bergamo

Agenha, Associazione genitori per l'handicap - Romano di Lombardia

Anffas, Associazione nazionale famiglie di disabili intellettivi e relazionali, sezione di Bergamo

Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" Zona Lombardia - Crema

Associazione "Gruppo genitori e servizi Onlus" - Bergamo

Associazione "Oltre noi... Onlus" - Almè

Aatc, Associazione amici traumatizzati cranici - Bergamo

Gruppo Fa.Di. Familiari di disabili - Clusone

Ok ci sono anch'io Onlus - Palosco

Tempo di agire Onlus - Seriate

Uildm, Unione italiana lotta alla distrofia muscolare, sezione di Bergamo

Aderisce il Forum delle Associazioni di volontariato socio-sanitario bergamasco composto da:

Aatc, Associazione amici traumatizzati cranici

Abio, Associazione per il bambino in ospedale

Acp, Associazione cure palliative

Adb, Associazione disabili bergamaschi

Admo, Associazione donatori midollo osseo

Aob, Associazione oncologica bergamasca

Armr, Associazione ricerca malattie rare

Associazione amici della pediatria

segue a pag. 92

Associazione Alzheimer Bergamo
Associazione Paolo Belli
Auser, Associazione autogestione servizi e solidarietà
Avo, Associazione volontari ospedalieri
Antea, Associazione nazionale terza età attiva
Cuore batticuore
La Melarancia
Lilt, Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori
Phb, Polisportiva handicappati bergamaschi
Piccoli passi per...
Società di S. Vincenzo de' Paoli
Uildm, Unione italiana lotta alla distrofia muscolare sezione di Bergamo

Sono stati informati dell'iniziativa:

Renato Bresciani, direttore sociale Asl di Bergamo
Stefano Imi, coordinatore responsabili uffici di piano
Segreteria Cgil
Segreteria Cisl
Segreteria Uil
L'Eco di Bergamo / Il nuovo giornale di Bergamo
Bergamo Tv / emittenti locali
Settimanali locali



STAFFETTA TREDUEOTTO